

OTTOBRE|NOVEMBRE|DICEMBRE

SEgNO

N°4
2021

nel mondo



IL PIANETA E LA CHIESA CHE SPERIAMO PASSARE INSIEME ALL'ALTRA RIVA

DOSSIER

Taranto '21:
è tempo di tessere
il bene

ORIZZONTI DI AC

Convegno presidenti
e Orientamenti
triennali

RUBRICHE

Speranza,
ovvero il coraggio
di un platano

● Papa Francesco sinodo



Papa Francesco

Sinodo

Introduzione
di Nathalie Becquart

pp. 120

€ 12,00

Il libro raccoglie una ricca antologia
del Magistero di papa Francesco sul tema del Sinodo
e aiuta a comprendere la straordinarietà del tempo
che attende la Chiesa tutta.

Da Taranto a Roma, passiamo insieme all'altra riva

Mi ritrovo a scrivere questo editoriale per *Segno nel mondo* mentre ancora sento il gusto dolce del ritrovarci “in presenza” insieme a tutti i presidenti e assistenti diocesani, lo scorso 29-31 ottobre. Diciamoci la verità con franchezza: ci sono stati momenti, nelle fasi più acute della pandemia, in cui abbiamo temuto per l'associazione. Abbiamo temuto, cioè, che i legami si sfilacciassero al punto tale da non riuscire a ricostruirli del tutto. Siamo stati donne e uomini dalla fede debole, evidentemente. L'associazione c'è stata “dentro” la pandemia, non è scappata, non si è messa “in pausa”. Siamo stati tenuti per mano dal Signore e da Lui abbiamo tratto la forza di tenere per mano tante persone. Ma abbiamo comunque temuto che non fosse abbastanza. E non lo è, in effetti: non è mai abbastanza. Ma una cosa è avere consapevolezza delle difficoltà, delle inadeguatezze, dei limiti personali e collettivi, dell'impatto di quanto stava accadendo sulla vita di ciascuno... altra cosa è lasciarsi andare alla deriva. Ecco, rivederci insieme, a Roma, con i presidenti e assistenti diocesani, con i delegati e assistenti regionali, ci aiuta a capire che nei giorni più faticosi della pandemia abbiamo iniziato il nostro cammino paziente e graduale, ma determinato e coraggioso, verso “l'altra riva”.

Per l'Azione cattolica passare all'altra riva – e l'ho detto anche ai responsabili diocesani – non può essere semplicemente la transizione, il trasferimento fisico, da una riva all'altra, ma è una trasformazione che osa andare oltre la geografia delle distanze, oltre la dialettica vicini-lontani. Significa sentirsi insieme inviati ad annunciare il Vangelo, che ancora oggi è per tutti. Significa assumere la forma bella di una vita piena vissuta nella generosità, nella gratuità; generativa e disponibile a stupirsi dell'opera dello Spirito che abita la vita di tutte le persone.

Le parole-chiave sono tracciate negli *Orientamenti triennali*, che mai come questa volta non sono indirizzi programmatici («cosa dobbiamo fare?») ma orizzonti di senso da costruire insieme; essenzialità, innanzitutto, perché il viaggio sarà lungo e per proseguire servirà la fantasia delle cose semplici; e poi intraprendenza, passione, com-passione, sostenibilità (in ogni senso, l'associazione deve essere un'esperienza “sostenibile” in ogni senso, non solo economico). Anche lungo il tragitto sapremo che non è abbastanza, che non è mai abbastanza. Tuttavia, come ci insegna papa Francesco, «il Signore è con noi, dorme a poppa ma è con noi, si fida di noi, si fida della nostra capacità di immaginare il futuro, di darci da fare, di impegnarci per



© Romano Siciliani

affrontare tutti insieme questa traversata, andando oltre le paure del tempo».

L'importante sarà passare all'altra riva ma senza mai perderci gli «attraversamenti», un'altra straordinaria intuizione di papa Francesco. Guai a metterci in cammino e pensare solo alla meta! Ci sono gli «attraversamenti». Che sono innanzitutto le persone, come ci insegna la nostra tradizione educativa e formativa. E che sono anche i fatti della Storia che viviamo insieme a tutta l'umanità. Perciò per l'Azione cattolica passare all'altra riva significherà anche «attraversare» Taranto 2021 fino in fondo.


La Settimana sociale che abbiamo vissuto poche settimane fa nella città dei due mari porta in sé tutte le sfide di questo tempo: la transizione ambientale, in particolare, necessaria quanto estremamente faticosa (c'è una immane spesa economica che deve sostenerla, ma ce n'è una altrettanto

grande di ordine culturale e morale), suona come una sorta di ultima chiamata per il Pianeta. Ancora oggi, ci sorprendiamo di quanta sufficienza e leggerezza ci sia rispetto ai temi del cambiamento climatico, degli stili di vita, dei modelli di convivenza socio-economica. Sappiamo che la consapevolezza sta crescendo, e che i Piani di ripresa delle principali economie virano in queste direzioni. Ma non c'è niente di pre-determinato e pienamente programmabile. E già si sta ripetendo l'errore di una transizione in due o tre o addirittura quattro velocità, con i primi della classe che scappano avanti e non si preoccupano di chi resta indietro, dimenticando ancora una volta la grande lezione della pandemia: "Ci si salva solo insieme". E d'altra parte, anche la campagna vaccinale globale risente ancora di questa "cattiva eredità" di cui, evidentemente, è difficile disfarsi.

Per vivere pienamente l'intreccio con la storia e la geografia di questo tempo, per passare davvero all'altra riva senza perdersi alcun attraversamento, l'associazione, insieme a tutte le persone di buona volontà, dovrà essere vigile su due fronti: curare e denunciare le ferite di transizioni sbagliate, incomplete, burocratiche o solo "parlate"; creare, in rete con tante e varie realtà, quell'humus culturale che favorisca la transizione e ne dia la cornice di senso che merita.

Da Taranto a Roma, abbiamo avuto la conferma di esserci. Con la testa e con il cuore. Con un residuo di paura, certo. Paura, sì. Ma di cosa? Paura di una spoliazione che ci sta costringendo all'essenzialità. Paura degli altri. Paura dell'indifferenza, la forma più crudele di questo tempo. Paura di non riuscire a farcela, di non essere efficienti. Di tutte queste paure il Signore oggi ci dice di non temere. Ci chiede piuttosto

di amarci come lui ci ama. Ci chiede di camminare e vivere insieme condividendo l'essenziale.

Un cammino insieme – cogliendo gli attraversamenti, e passando per essi superare le paure – che è cammino sinodale, di Chiesa e personale, vissuto non solo come cammino ecclesiale ma come cammino spirituale, che ci cambia nella misura in cui saremo disponibili a cambiare. Anche sull'itinerario sinodale non possiamo rimanere in superficie, correndo il rischio del formalismo. Il metodo in questo senso è l'esodo. L'uscire da noi stessi per camminare verso gli altri, accettando domande e critiche, che sono i veicoli per instaurare un dialogo con le persone e con questo nostro tempo. È vero, ci sentiremo disarmati, ma questo non è un limite, è un atto di fede verso il Signore, poiché la nostra forza è Lui, la nostra forza è il noi come associazione e come parte della sua Chiesa. 

© Romano Siciliani



**Puoi ricevere Segno
anche sul tuo smartphone**

Se al momento dell'adesione
hai fornito il tuo recapito telefonico
e la mail, la rivista dell'associazione
potrà arrivarti attraverso gli strumenti
di messaggistica diretta
su smartphone e pc.

Registra sulla tua rubrica
telefonica il numero 3316819140



IN QUESTO NUMERO

N° 4|2021 OTTOBRE|NOVEMBRE|DICEMBRE

IL PUNTO _____ 1
di Giuseppe Notarstefano

DOSSIER
**Taranto '21,
tessere il bene**

6

**Adesso costruiamo
"il pianeta che speriamo"** 7
di Luca Bortoli

**Verso il futuro,
con speranza** 10
intervista con Mauro Magatti di Gianni Di Santo

L'ospitalità di Taranto 13
a cura dell'Ac diocesana di Taranto

**Voci di Ac.
Il domani è già qui** 14
di Gianni Di Santo

**Dalle parole ai fatti:
serve buona politica** 17
di Gianni Borsa

**Dal carcere di Cosenza,
storie in "controluce"** 20

**L'impresa e
il cambiamento possibile** 21
di Luca Mazza

ORIZZONTI DI AC
L'altra riva dell'Ac

24

**Tornare a casa
sulle strade dell'uomo** _____ 25
di Nicola De Santis

**Essenziale e appassionata:
l'Ac negli Orientamenti triennali** _____ 28
di Paolo Seghedoni

Editrice Ave
Il profumo buono di ogni libro _____ 31

Un "sì" ... A tutto campo! _____ 32
di Cinzia Calignano

dialoghi
Da Benares a Gerusalemme _____ 34
di Luca Micelli

Sinodo
Dare voce alla sete di tanti _____ 35
di Angela Marino

pagine di storia
Maria Bordoni, una giovane di Ac _____ 36
di Sergio Paolo Bonanni

**Aldo Moro:
in digitale i suoi scritti** _____ 38
di Paolo Trionfini

RUBRICHE _____ 40

Mai più come prima
**Cultura come le medicine:
sia detraibile** _____ 41
di Chiara Santomiero

MAPPAMONDO _____ 42
a cura di Francesco Rossi

Costruire comunità
**A Gerusalemme un ospedale
sulla frontiera** _____ 43
di Ada Serra

Testimoni
**«Quel tempo nuovo che Sandra
mi ha donato»** _____ 44
di Riccardo Marchio

SOVVENIRE
**Offerte per i sacerdoti:
adesso tocca a noi** _____ 46
di Massimo Monzio Compagnoni

Farsi prossimi
Esmeralda, nata due volte _____ **47**

di Maria Teresa Antognazza

Amoris Laetitia
Disegni d'Amore _____ **48**

Questioni familiari
Affrontare un brutto voto insieme _____ **50**

di Barbara Garavaglia

Tutta salute
Il ritiro sociale degli adolescenti _____ **52**

di Chiara Santomiero

Scuola first
Rappresentanti a scuola, oltre la pandemia _____ **54**

a cura del Msac

Letteratura
Un romanzo che è anche una cura _____ **56**

di Marco Testi

Sulle strade della fede
Castelpetroso: il Santuario della Madonna Addolorata _____ **57**

di Paola Mira

Discorso pubblico
Immagini potenti: diventino memoria comune _____ **58**

di Alberto Galimberti

IL PRIMATO DELLA VITA
La vita in Ac?
Una to be list _____ **59**

di Laura Monti e Luca Bortoli



PERCHÉ CREDERE
Il coraggio dirompente di un platano _____ **61**

di Mario Diana

LA FOTO
Verso il Natale: e venne alla luce un rifugiato di nome Gesù _____ **64**

SEGNO
nel mondo



Trimestrale dell'Azione Cattolica Italiana
N° 4/2021 ottobre-novembre-dicembre

Reg. al Trib. di Roma n. 13146/1970 del 02/01/1970

Direttore
Giuseppe Notarstefano

Direttore Responsabile
Marco Iasevoli

Redazione
Gianni Di Santo

Contatti redazione
direttoresegno@azionecattolica.it - g.disanto@azionecattolica.it

Hanno collaborato a questo numero
Maria Teresa Antognazza*, Sergio Paolo Bonanni, Gianni Borsa, Luca Bortoli*, Cinzia Calignano, Massimo Monzio Compagnoni, Nicola De Santis, Mario Diana, Alberto Galimberti, Barbara Garavaglia*, Riccardo Marchio, Angela Marino, Luca Mazza, Luca Micelli, Paolo Mira*, Laura Monti, Stefano Proietti, Francesco Rossi*, Chiara Santomiero*, Paolo Seghedoni, Ada Serra*, Marco Testi*, Paolo Trionfini.

* L'articolo è stato rilasciato sotto licenza Creative Commons CC BY-NC-ND.

Editore
Fondazione Apostolicam Actuositatem
via della Conciliazione, 1 - 00193 Roma

Direzione e amministrazione
via Aurelia, 481 - 00165 Roma
tel. 06.661321 (centralino) - fax 06.6620207
abbonamenti@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione
Editrice Ave I Veronica Fusco

Foto di copertina Romano Siciliani
Foto shutterstock.com, Romano Siciliani, Giovanni Romano, Archivio Ac,

Stampa
MEDIAGRAF S.p.A. - Noventa Padovana (Pd)
Chiuso in redazione il 9 novembre 2021

Tiratura 48.800 copie
Alle copie cartacee si aggiungono i 73.000 lettori, giovani e adulti, soci o abbonati, che ricevono *Segno nel mondo* in versione digitale (pdf).
Il pdf della rivista è disponibile anche su segnoweb.azionecattolica.it

 Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

ABBONAMENTI 2021

Ordinario	€ 10,00
Riservato ai soci di Azione Cattolica	€ 5,00
Esteri	€ 50,00
Sostenitore	€ 50,00

Puoi pagare con:

- *carta di credito* sul sito editriceave.it/riviste/segno-nel-mondo
- *conto corrente postale*
n. 97314009 Iban IT 48 M076 0103 2000 0009 7314 009
- *bonifico bancario* Credito Valtellinese S.c.
Iban IT 77 A 05216 03229 000000002163

intestati a Fondazione Apostolicam Actuositatem, via Aurelia, 481 - 00165 Roma

L'abbonamento comprende 4 numeri della rivista e il testo per accompagnare la vita spirituale dei laici ogni domenica dell'anno.



Taranto '21, tessere il bene

La 49esima Settimana sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Taranto dal 21 al 24 ottobre, può rappresentare un momento di svolta nella comunità cristiana: da “pallino” di pochi addetti ai lavori, espressioni come “transizione ecologica”, “sostenibilità”, “responsabilità sociale” stanno divenendo progressivamente patrimonio di tanti. Complice, anche, la crisi pandemica che ha svelato l’insostenibilità per le persone e per il pianeta degli attuali modelli produttivi ed economici. Se per le istituzioni e la politica la trasformazione in atto è avvertita più come una necessità che come una libera e consapevole scelta, il “plus” dei credenti può essere proprio quello di rendere “bagaglio interiore” i contenuti essenziali di questo passaggio epocale.

Adesso costruiamo “il pianeta che speriamo”

di Luca **Bortoli**

Taranto, ottobre 2021. L'edizione numero 49 delle Settimane sociali dei cattolici italiani si chiude all'insegna dell'operatività. Non solo una serie di valori condivisi, ma una scaletta precisa di azioni da mettere in pratica per realizzare *Il pianeta che speriamo*, come recita il titolo scelto per l'evento, mettendo a fuoco in particolare ambiente, lavoro e futuro nella prospettiva dell'ecologia integrale della *Laudato Si'*: *#tuttoèconnesso*.

alle domande di senso degli uomini, ma possono anche ispirare l'economia e la politica».

QUATTRO PISTE DI CONVERSIONE E GENERATIVITÀ FUTURA

A dare il polso di ciò che si è vissuto nella 49ª Settimana sociale – che si era aperta mettendo al centro i molti mali che affliggono l'Italia e la Terra, a partire dall'Ilva con il conflitto salute/occupazione, la Terra dei fuochi, la contaminazione da Pfas in Veneto, ma anche l'agonia dell'Amazonia – è stato il tono delle conclusioni di monsignor **Filippo Santoro**, vescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore: «Usciti da qui sarà nostro dovere impegnarci perché le giuste istanze, le proposte, il manifesto dei giovani, trovino piena accoglienza e realizzazione: non abbiamo più tempo!». E ancora: «Abbiamo visto che possiamo realizzare il mondo diverso che abbiamo troppo a lungo solo immaginato mentre si perpetravano scelte di politica economica e sociale che hanno creato divari profondissimi tra gli uomini e oltraggiato la Terra».

Le quattro «piste di conversione e di generatività futura» elencate da monsignor Santoro rappresentano una bussola per mettersi immediatamente in cammino. Anzitutto, la costruzione di comunità energe-

Il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale **Gualtiero Bassetti**, ha definito la quattro-giorni in terra pugliese una «piattaforma» da cui partire per «dare speranza e avviare processi». La Chiesa italiana si presenta non solo più consapevole della crisi in atto – sanitaria e di conseguenza economica, ma anche e soprattutto ambientale – ma anche persuasa del proprio ruolo per dare vita a una nuova visione di Paese e ricucire lo sfilacciato tessuto sociale italiano. «L'apporto dei cattolici per affrontare la crisi è fondamentale – ha sottolineato il cardinale – Siamo sempre più convinti che le parole e i valori del Vangelo sono in grado non solo di dare una risposta

Nella foto: l'entrata
al Palamazzola
di Taranto

tiche, un'opportunità per rafforzare legami comunitari, ma anche di generare reddito per singoli, parrocchie, case famiglia e comunità locali. Per la transizione energetica l'Italia ha bisogno di 7 megawatt all'anno di energia da fonti rinnovabili per arrivare a emissioni zero nel 2050: «Se in ciascuna delle 25.610 parrocchie del nostro Paese si costituisse almeno una comunità energetica che produce al livello massimo possibile di

200 chilowatt – ha commentato monsignor Santoro – avremmo dato il nostro contributo con 5,2 gigawatt di nuova produzione da fonti rinnovabili».

La seconda pista punta alla finanza responsabile, con scelte di gestione “carbon free”. La terza pista è quella del consumo responsabile, in particolare attraverso la promozione di prodotti e servizi “caporalato free” in tutte le iniziative diocesane.



© shutterstock.com | Martin Podzorny

Gli attraversamenti di papa Francesco

Francesco ha aperto l'assise di Taranto con un *Messaggio* indicando da subito alcune strade da seguire: «la strada della speranza», l'unica possibile da percorrere con audacia e «contrassegnata da tre cartelli». Una segnaletica per un domani più solidale, impegnato nella costruzione quotidiana del bene comune.

Il primo di questi cartelli è l'attenzione agli attraversamenti. Si tratta di essere attenti a scorgere «volti e storie che ci interpellano». Non si può «rimanere nell'indifferenza» di fronte alle sofferenze di fratelli e sorelle che sono “cro-

cifissi” in attesa della risurrezione. Qui si gioca la partita forse più impegnativa: mettere in campo la «la fantasia dello Spirito», perché solo attraverso la fede sapremo custodire e alimentare in noi ciò che potrà aiutarci «a non lasciare nulla di intentato» per i fratelli e perché le loro legittime speranze si realizzino.

Il secondo cartello che Francesco propone è “il divieto di sosta”. Francesco sottolinea che «la speranza è sempre in cammino», non procede a tappe discontinue. Non è azione festiva, ma impegno feriale. La speranza non si arresta innanzi agli ostacoli del momento.

Il terzo cartello che Francesco pone sulla strada della speranza è «l'obbligo di svolta». Per avviare una transizione ispirata dalla prospettiva dell'ecologia integrale sono necessari nuovi approcci: «Il cambiamento d'epoca che stiamo attraversando – osserva Francesco – esige un obbligo di svolta. Abbiamo un orizzonte e degli esempi», veri segni di speranza. Sono le donne e gli uomini che «nel nascondimento operoso, si stanno impegnando a promuovere un modello economico diverso, più equo e attento alle persone». L'obbligo di svolta non è un semplice cambio di direzione ma un cammino nuovo lungo il solco della speranza.

IL MANIFESTO DELL'ALLEANZA DEI GIOVANI

La quarta pista consiste nell'assumere in toto le proposte contenute nel Manifesto dell'Alleanza presentato da alcuni giovani che si sono messi in cammino nei mesi precedenti l'assise pugliese. L'alleanza è quella tra generazioni, chiamate a «incontrarsi in un "noi" più grande» e la scommessa è quella di un «esperimento politico di comunità che si costruisce giorno per giorno», come scrivono gli stessi giovani. Si tratta di promuovere cooperative di comunità e di consumo e gruppi di acquisto solidale; di studiare e valorizzare la vocazione di ogni territorio; valorizzare le aree interne anche attraverso una pastorale ad hoc; inserire l'amore e la cura della casa comune nella catechesi e nelle proposte formative; valorizzare il ruolo della donna nella Chiesa e nella politica sostenendo misure per il tempo di cura in famiglia; partecipare a gruppi di cittadinanza attiva che nascono dai problemi del territorio.

E sul termine "alleanza" si è soffermata anche suor **Alessandra Smerilli**, segretario ad interim del Dicastero per lo sviluppo integrale. L'alleanza deve realizzarsi «tra le generazioni, tra i saperi: con tutti possiamo fare un pezzo di strada, se questo può aiutarci a cambiare, a trasformare questo mondo – ha concluso la religiosa – Dobbiamo chiederci dov'è che dobbiamo fare passi di conversione nelle nostre realtà».

L'atteggiamento necessario è quello tratteggiato dal segretario della Cei, monsignor **Stefano Russo**: occorre la capacità di guardare in profondità la realtà, con sincerità – per quello che è e che siamo – con la volontà di «trovare gli accordi giusti perché la melodia sia una melodia che sappia dare speranza al nostro mondo. Senza che nessuno si senta escluso».

LE BUONE PRATICHE

A Taranto è stata protagonista anche tutta una serie amministrazioni, imprese e realtà del terzo settore che già costruisce ogni giorno, con scelte precise, il mondo che spera: "buone pratiche" analizzate nei punti forti e nelle debolezze per essere poi promosse e moltiplicate su ampia scala. «Abbiamo organizzato un sistema di autovalutazione partecipata per fare in modo che altri soggetti possano mettersi sulla strada della sostenibilità, specialmente le piccole e medie imprese – ha spiegato l'economista **Leonardo Becchetti** – Sappiamo che i costi di certificazione sono molto elevati, così abbiamo creato questo meccanismo, a cui segue una verifica da parte dei portatori di interesse. Abbiamo cercato di trarre dalle buone pratiche degli elementi comuni, in particolare la capacità di fare rete con altre organizzazioni del territorio, superando il "vorrei ma non posso" tipico delle realtà troppo piccole».

I COSTI DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

A mettere in rilievo il fondamentale apporto sui temi della sostenibilità offerto dai cattolici italiani è stato il professore **Stefano Zamagni**, presidente della Pontificia accademia delle Scienze sociali. «Tutti parlano di transizione ecologica, tutti dicono che si debba affrontare – ha detto – senza però conoscere fino in fondo le implicazioni che questo passaggio comporta. Nessuno dice, come si è fatto ampiamente a Taranto, che la transizione ecologica ha dei costi: alcuni ne hanno tratto grandi vantaggi, mentre altri sono stati fortemente danneggiati». Da qui la proposta di creare a livello internazionale un Fondo per la compensazione della transizione ecologica. 

Verso il futuro, con speranza



intervista con Mauro **Magatti** di Gianni **Di Santo**

La battaglia tra tecnocrazia e umanità è sotto i nostri occhi. Ai cattolici il compito di proporre buone pratiche di vita dove la fraternità, la solidarietà e l'alterità non siano lontane. Per il sociologo Mauro Magatti, «l'esempio da seguire è papa Francesco».

Sostenibilità, ambiente, "tutto è connesso", generatività, resilienza, ecologia integrale, transizione ecologica, stili di vita, bene comune. Sembra che la pandemia, in poco tempo, abbia travolto e poi cambiato il nostro lessico quotidiano. E che oggi l'insieme, più che l'individuo, cominci a valere di più. «Tutti parlano di sostenibilità e ambiente. Ci troviamo di fronte a una sfida in cui possiamo rispondere tenendo insieme tutto l'uomo e tutti gli uomini. A Taranto abbiamo voluto dimostrare che c'è una specificità del mondo della Chiesa, il mondo parrocchiale e dei movimenti, che vogliamo portare nel dibattito pubblico: una dimensione spirituale assieme a quella materiale».

Mauro Magatti, sociologo e segretario del Comitato scientifico e organizzativo della Settimane sociali dei cattolici italiani, crede molto a questa speranza nel mettersi insieme e generare buone pratiche di ecologia integrale. Sull'esempio della *Laudato si'* di papa Francesco.

La 49ª Settimana sociale di Taranto si inserisce in un tempo che tutti oggi chiamiamo di ripartenza. Ripartenza dalla pandemia, ma anche ripartenza economica, sociale, perfino ecclesiale.

Taranto avrà successo se sappiamo ritenerla un'occasione di sinodalità vera. Ce lo chiede innanzitutto papa Francesco quando parla dell'importanza del "camminare insieme". In questi mesi che hanno preceduto l'evento di Taranto abbiamo cercato proprio di praticare la sinodalità come un processo fondativo, attraverso i tanti incontri e momenti di riflessione che hanno coinvolto territori, comunità, giovani. Taranto non può finire terminato il Convegno. Dovrà per forza di cose proseguire.

E come?

Capendo quanto l'ambiente e l'ecologia integrale non stiano solo nella nostra memoria e coscienza collettiva, ma prendano forma attraverso iniziative politiche e istituzionali. Con la *Laudato si'*, la Chiesa si fa promotrice di una sostenibilità intesa nella sua integralità, non separando la questione ecologica dalla questione umana. Quella che chiamiamo *l'antropologia di relazione*, cioè il modo in cui l'uomo è in relazione con la società e l'ambiente in cui vive. Viviamo un tempo pieno di incognite e possibilità. Le Settimane sociali possono segnare l'avvio di una fase nuova di una Chiesa che, dietro

gli orientamenti di fondo di Francesco, sia capace di una presenza significativa verso un mondo che sta lì, come sospeso tra il fare un passo in avanti e uno indietro.

Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro e futuro. #tuttoèconnesso, lo slogan di Taranto, si aggrappa a un futuro che dovrà essere “casa comune”. Quanto siamo lontani da questa idea?

La speranza è un qualcosa che muove la realtà esistente e la orienta verso un futuro che non c'è ancora. Certamente se guardiamo il mondo di oggi, pieno di conflitti, tensioni e contraddizioni, non ci siamo. Però sappiamo per esperienza che le cose, prima di farle, debbano essere guadagnate nel desiderio di un sogno condiviso. Taranto vuole rafforzare e radicare questo sogno necessario.

Un sogno che si poggia sulle spalle di chi coltiva la speranza...

Spesso siamo un po' rassegnati rispetto a come avanzano i processi storici e socia-

li e crediamo che la speranza sia un atto vano. Invece è il sogno e l'immaginazione di cosa ancora non c'è. A noi spetta il compito di attuare “il primo movimento” che è capace di mettere in moto la trasformazione. La trasformazione non è solo una questione che riguarda la politica e la tecnologia, ma le donne e gli uomini, i popoli e le comunità.

Coltivare la speranza, certo. Ma anche orientare le scelte politiche. I cattolici italiani riuniti a Taranto avranno spazio in questo senso?

In vista della Settimana sociale di Taranto, sono state censite e mappate numerose “buone pratiche” in ambito imprenditoriale, amministrativo, ma anche personale e comunitario. Questo per dirci che, oltre al movimento di pensiero, ci sono già numerose pratiche di sostenibilità sui territori che ci dicono quanto la *Laudato si'* sia già applicata e vissuta all'interno di mondi economici ed esperienze amministrative. Senza dimenticare l'as-

© Romano Siciliani



sociazionismo ecclesiale, i movimenti e le parrocchie, dove le buone pratiche di sostenibilità crescono con le attività di formazione della coscienze. Buone pratiche coraggiose che continuano ad indicare ad altri strade e sentieri virtuosi, di "cittadinanza attiva" e che esprimono la generatività della partecipazione attraverso azioni come quelle del voto con il portafoglio, della gestione condivisa di beni comuni, della creazione di comunità energetiche, della partecipazione alle reti della società civile. Nello stesso tempo abbiamo presentato al mondo politico e istituzionale alcune proposte possibili dove al primo posto c'è il concetto della premialità dello sviluppo sostenibile.


L'ecologia integrale, l'attenzione al Creato come luogo da preservare e custodire, fa anche parte del magistero di papa Francesco. Quanto la Chiesa, le Chiese, possono dare in termini di proposte etiche che sappiano rinnovare il patto tra l'uomo e la natura?

Il rapporto tra l'uomo e la natura è una questione fondativa. Spesso il discorso lo si riduce al piano solo tecnico ma non risolve il problema. Le Chiese, in particolare le Chiese cristiane, possono dare un contributo qualificante al dibattito, perché la struttura tecnocratica che regola spesso i processi decisionali è disinteressata al rapporto tra uomo e natura. Noi poniamo delle attenzioni particolari che provengono dal Vangelo. E nessun altro lo fa. Prendiamo ad esempio la cultura dello scarto, frutto di una società che si orienta sulla produzione quantitativa e sulla performance in un'ottica prevalentemente individualistica. Mentre la nostra ottica è *generativa*, ci abituiamo a far circolare la libertà e godere reciprocamente di questa libertà. Per chi è più fortunato, que-



sta responsabilità generativa sarà vissuta come un'azione fondamentale della propria esistenza. Per chi invece si trova in difficoltà non entra in una logica assistenzialistica ma desidera far parte di un circuito, appunto, generativo, che dà qualità alla vita.

Riusciremo ad andare oltre lo schema classico produzione-consumo?

La società basata sullo schema produzione-consumo produce tanti meriti ma anche tanta distruzione. Ciò può essere superato nell'ottica della liberazione, cioè nella comprensione del fatto che noi non siamo padroni dell'altro o della realtà, ma siamo in relazione con gli altri e la realtà naturale. Il mondo è la *casa comune*, non un condominio dove possiamo fare ciò che vogliamo. 

I delegati
durante i lavori
(foto: redazione Segno)


L'ospitalità gentile di Taranto

a cura dell'Ac diocesana di Taranto

La 49ª Settimana Sociale dei cattolici italiani resterà nella storia del nostro territorio tarantino. Dal 1907, anno in cui esordirono le Settimane sociali per iniziativa di Giuseppe Toniolo, è questa la seconda volta in cui un'edizione della stessa si svolge in Puglia dopo quella barese del 1958. Il tema, *Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso*, ben si è correlato con le problematiche attuali che la città sta vivendo. Taranto, soprannominata la Città dei due mari per la sua posizione a cavallo tra il Mar Grande e Mar Piccolo uniti dal Ponte Girevole e storicamente nota come "capitale della Magna Grecia", oggi vive il dramma di una grave crisi socio-ambientale. La città è sede dello stabilimento siderurgico più grande d'Europa e tra i maggiori del mondo, che da molti anni è al centro di battaglie legali e di proteste da parte dei cittadini per l'inquinamento che produce. Le emissioni di sostanze inquinanti hanno contaminato profondamente l'ambiente provocando da anni una serie di patologie soprattutto nei quartieri limitrofi al polo industriale (quartiere Tamburi e Paolo VI). Per questo, o forse anche a causa di ciò che accade, siamo spettatori di un serio calo demografico con la migrazione soprattutto dei più giovani che genera un progressivo invecchiamento della popolazione.

La diocesi di Taranto in collaborazione con le istituzioni pubbliche e le associazioni laicali, tra cui l'Ac, si è preparata ad accogliere i circa mille delegati (esperti, esponenti del

mondo politico, ecclesiale, civile e culturale), provenienti da tutta Italia per far sì che i lavori del Convegno interagissero con la città, e viceversa. Tantissime sono state le richieste di partecipazione pervenute al Comitato organizzatore, soprattutto a livello locale. L'Ac diocesana si è preparata con stile sinodale al servizio di volontariato, collaborando con altre associazioni e movimenti come Agesci, Comunione e liberazione, studenti della Lumsa, animatori di comunità del Progetto Policoro per organizzare insieme un cammino condiviso e garantire la buona riuscita della Settimana Sociale.

Alla fine della Settimana sociale non possiamo che essere soddisfatti per il lavoro fatto. Soprattutto per aver potuto accogliere a Taranto così tanta gente, città che nonostante le mille contraddizioni è in grado di offrire altrettante emozioni per la luce, i colori, il clima mite, l'invidiabile posizione geografica, il mare cristallino, l'affabilità delle persone, la tradizione culinaria e lo straordinario patrimonio culturale che vi invitiamo a condividere. 

I delegati dell'Ac nazionale ospiti dell'Ac di Taranto



Voci di Ac. Il domani è già qui

di Gianni Di Santo

Lavoro, ambiente e futuro nelle parole di alcuni dei delegati di Azione cattolica alla Settimana sociale. Da protagonisti, per un futuro che è già presente.

Lavoro, ambiente e futuro. A Taranto non può mancare l'apporto del Mlac, il Movimento lavoratori di Azione cattolica. Il Mlac partecipa ai lavori delle Settimane sociali con diversi segretari diocesani che dai territori hanno portato a Taranto le diverse istanze presenti nel Paese. Per **Tommaso Marino**, segretario nazionale Mlac, «lo specifico contributo che il Mlac intende dare riguarda la progettazione sociale, che attraverso il bando annuale *Idee in movimento*, arrivato alla sua 15a edizione, intende dare uno stimolo alla lettura e allo sviluppo dei territori. Il Mlac è inoltre impegnato nell'analisi dei nuovi ambiti di lavoro, dall'uso dell'intelligenza artificiale al piano Pnrr, che sarà il perno fondamentale per lo sviluppo del lavoro e del paese. Il Mlac è anche impegnato sulla necessità di avviare una nuova cultura della sicurezza sul lavoro. I continui incidenti sul lavoro sono inaccettabili, ma purtroppo continuano ad accadere. Occorre un lavoro su due fronti: la responsabilità personale e interventi legislativi e di formazione efficaci, per porre al centro della produzione la persona e non la produzione e il profitto, a

partire dalla specifica esperienza che stiamo vivendo a Taranto, con le sue contraddizioni e le sue speranze».

«Fin dai saluti introduttivi – interviene **Emanuela Gitto**, vicepresidente nazionale per il settore Giovani di Ac – abbiamo visto come sia forte il coinvolgimento dei giovani. La speranza è che Taranto non sia solo una “passearella”, un momento-spot, ma un incontro che crei continuità di cooperazione nei territori. Adulti e giovani non sono categorie a parte che si guardano a distanza, ma dovrebbero appunto collaborare più insieme. Come giovani di Ac abbiamo partecipato ai gruppi preparatori per elaborare delle proposte per il *Manifesto dell'Alleanza* insieme ad altre realtà giovanili e siamo dentro un progetto sui vari temi dei gruppi di lavoro di Taranto, progetti pensato per le diocesi. Per continuare a immaginare futuro buono».

Tanti giovani, e anche molte donne. Per **Benedetta Landi**, ventiquattrenne del settore Giovani di Ac della diocesi di Lodi, «Taranto è davvero un'occasione di confronto. Sono venuta qui con il mio vescovo e due delegati adulti, e anche questo confrontarsi con loro è un'esperienza reale di condivisione. Mi piacerebbe se riuscissimo a pensare, nei nostri momenti di confronto generazionale, anche a uno spazio per i giovani, dove i giovani possano dire la loro. Sì, mi piacerebbe che



delle volte il mondo adulto facesse un passo indietro e dicesse: «ecco, fate voi, parlate voi, diteci come vivete la vostra chiamata». Su ambiente e salvaguardia del Creato noi giovani siamo avanti, non solo con l'età».

Marina Rasore, vice presidente adulti Ac dell'arcidiocesi di Vercelli, ci racconta un'esperienza pratica. «Già con l'assemblea diocesana elettiva dello scorso anno abbiamo cominciato a fare rete con altre realtà associative ed ecclesiali. Le buone pratiche di sostenibilità le stiamo già attuando. In particolare mi piace citare la collaborazione con la cooperativa Il Mattarello, che si occupa di ristorazione. Sono ragazzi che provengono da situazioni disagiate e ai quali viene data un'opportunità. E poi, anche con l'aiuto dell'Ufficio pastorale del lavoro, abbiamo contribuito a creare buone pratiche nel ter-

ritorio coinvolgendo venti giovani che hanno girato tutto il territorio diocesano andando a incontrare in modo fattivo le aziende che mettono insieme ambiente e dignità del lavoro. Presenteremo questo progetto dopo Taranto. Perché, ovviamente, da Taranto si riparte».

Lorenzo Pellegrino, segretario nazionale del Msac, tiene a precisare che «anche la scuola contribuisce alle buone pratiche di sostenibilità e di resilienza. Perché la scuola non è altro che una piccola comunità, e questo l'abbiamo visto nella crisi causata dal Covid, dove si vive insieme ecologia e senso civico e dove impariamo a vivere, come cittadini di domani, un pianeta migliore. Due anni fa e prima della pandemia abbiamo portato avanti una rete di rappresentanti delle scuole superiori che hanno avuto nei loro programmi elettorali il tema della sostenibilità, a partire dalla raccolta dif-

ferenziata nelle classi per finire a opere di bonifica edilizia scolastica nelle scuole».

Da Vicenza arriva la buona pratica che ci racconta **Lucio Turra**, amministratore nazionale di Ac. «Vicenza Valore Comunità, si chiama così il progetto che è nato spinto da laici che provengono da varie esperienze associative. Un progetto che mette insieme un nuovo *patto educativo* che unisce cultura, politiche del terzo settore, disabilità, inclusione lavorativa, istituzioni e imprese. C'è un gruppo di teatro, una fattoria sociale, le scuole. Ci sono le energie migliori e positive per creare un progetto educativo su un territorio. E non tutti provengono dal mondo cattolico. Abbiamo un'idea di città-comunità democratica, solidaristica ed efficiente, e vogliamo essere promotori di un processo che punti a creare valore sociale, economico, culturale, ambientale e relazionale nell'ambiente in cui viviamo. Crediamo nel dialogo con il territorio per far emergere in modo chiaro e comprensibile le difficoltà e le emergenze da una parte, e le molteplici opportunità dall'altra, al fine di valorizzare il nostro patrimonio, i nostri talenti e la nostra creatività. Abbiamo così costituito una community generalista su un progetto che accumuna tante diversità sociali e territoriali e sia a servizio di tutti. E lo abbiamo fatto insieme, questo è importante. È la cultura delle alleanze che ci rende orgogliosi di questo progetto».

Francesca Sanciu, vice presidente per il settore Giovani Ac di Ozieri, 28 anni, è contenta di «aver fatto il percorso triennale di animatrice di comunità nel Progetto Policoro, perché all'inizio non mi sentivo all'altezza riguardo la "questione lavoro", mentre adesso è centrale nella mia vita. Penso che manchi un collante che metta insieme mondo del lavoro e mondo universitario e penso

che l'Ac possa fare molto per permettere ai giovani di orientarsi e scegliere un lavoro. Oggi i giovani, soprattutto nei piccoli territori come il mio, scelgono qualsiasi tipo di lavoro perché vogliono essere autonomi dai genitori. Se il Mlac e il settore Giovani collaborassero di più potremmo davvero pensare, a livello locale, a dei percorsi formativi in questo senso che potrebbero diventare buone pratiche di vita bella».

«Il tema della Progettazione solidale – interviene infine **Gaetano Quadrelli**, del Mlac di Torino – è fondamentale. È proprio partendo dal territorio che dobbiamo sperimentare economia creativa con modelli di sviluppo sostenibili», mentre per **Andrea Padoan**, del Mlac di Adria-Rovigo, «il fatto che nel Nord Est ricco ci sia di fatto un solo gruppo regionale del Mlac, lo trovo una situazione paradossale ma che spiega la mancanza di una cultura del lavoro. Abbiamo tanto da fare nei nostri territori e nelle parrocchie. Il lavoro è il centro della vita, e lavorare bene, e meglio, non è uno slogan ma il mettersi in mano di una comunità che apre spazi di solidarietà e sostenibilità». 



Dalle parole ai fatti: serve buona politica

di Gianni **Borsa**

Una interlocuzione forte, collaborativa, concreta, con le istituzioni pubbliche (come pure con la scuola, le realtà sociali e imprenditoriali) per dare gambe alla transizione ecologica. È un “filo rosso” che ha attraversato i lavori della Settimana sociale di Taranto e che si propone come uno dei suoi frutti. Il mondo cattolico (teniamo per buona questa definizione non certo esaustiva) che si è dato appuntamento nella città ionica ha mostrato con grande evidenza la volontà di dialogare con le istituzioni, di ogni livello, riconosciute come interlocutori irrinunciabili.

.....

UNA COLLABORAZIONE NECESSARIA

Per fare passi avanti verso l'ecologia integrale, la difesa dell'ambiente, l'economia sostenibile, la promozione del lavoro, una maggiore tutela dei diritti sociali, occorre collaborare con Comuni, Regioni, Parlamento e Governo italiani, e con le istituzioni europee. In questo modo si conferma un rinnovato senso di cittadinanza attiva da parte dei cattolici e, oltretutto, traspare una ritrovata fiducia nella politica come “arte” per costruire il bene comune.

Temi, questi, che hanno attraversato la quattro giorni di Taranto sia negli interventi “dal palco”, sia nelle chiacchierate informali dietro le quinte, sia nelle innumerevoli dichiarazioni e interviste rilasciate ai media che hanno dedicato spazio alla Settimana sociale.

Don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, ha affermato in un'analisi post-Taranto: «Non è mancato il dialogo con la politica. Alcune policy sono state sottoposte alle istituzioni perché l'alba diventi giorno. Si avverte l'urgenza che gli appalti nel nostro Paese siano “caporalato free” e non al ribasso a scapito della legalità; si chiede che la premialità di manager e lavoratori tenga presente gli indicatori sociali e ambientali; si invocano incentivi per la transizione ecologica; si sperano modelli sostenibili nell'abitare, oltre a stimoli coraggiosi per la decarbonizzazione o investimenti nella formazione professionale». Tutto ciò, accompagnato da un impegno, più volte ribadito: «La comunità cristiana è interpellata a non lasciare cadere l'invito alla conversione ecologica proveniente dalla *Laudato si'*. Si può e si deve fare di più: consumare energia prodotta da fonti esclusivamente rinnovabili, lottare contro sprechi e scarti, favorire acquisti solidali a chilometro zero o incoraggiare la mobilità sostenibile». Dunque mentre si bussa alla porta della politica, ci si impegna “in prima persona” a modellare comunità

cristiane che testimoniano, oltre che proclamare, l'ecologia integrale.

Parole – e impegni – tornati più volte anche nei discorsi dei vertici Cei, degli esperti interpellati e dei giovani che hanno contribuito ad animare la convention della “città dei due mari”.

PROPOSTE CONCRETE AL PARLAMENTO E ALLA UE

Durante l'intervento conclusivo, monsignor **Filippo Santoro**, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore della Settimana sociale, ha richiamato le quattro proposte al Governo e al Parlamento italiani, già formulate alla

precedente Settimana di Cagliari, facendo per alcuni di essi il punto sulla loro attuazione. La prima: «Canalizzare i risparmi dei Piani individuali di risparmio anche verso le piccole imprese non quotate che rispondano a precise caratteristiche di coerenza ambientale e sociale». La seconda: «Accennare il cambio di paradigma del Codice dei contratti pubblici potenziando i criteri di sostenibilità ambientale, inserendo tra i criteri reputazionali i parametri di responsabilità sociale, ambientale e fiscale con certificazione di ente terzo». «Questa proposta pur andando avanti, ha avuto delle battute d'arresto – ha commentato Santoro –, ma chiederemo al ministro Giovannini di riprendere

© shutterstock.com



il cammino». La terza: «Rimettere il lavoro al centro dei processi formativi. Per ridurre ulteriormente, e in misura più consistente, la disoccupazione giovanile occorre intervenire in modo strutturale rafforzando la filiera formativa professionalizzante nel sistema educativo italiano». La quarta proposta: «Rimodulare le aliquote Iva per le imprese che producono rispettando criteri ambientali e sociali minimi, oggettivamente misurabili (a saldo zero per la finanza pubblica)»; questo anche per «combattere il dumping sociale e ambientale».

Una bella veduta di Taranto con il famoso ponte "mobile"

Santoro ha poi sottolineato le tre proposte a suo tempo rivolte al Parlamento europeo. La prima riguarda «l'integrazione nello Statuto

della Banca centrale europea del parametro dell'occupazione accanto a quello dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica monetaria»; proposta rimasta sostanzialmente sulla carta, che «non ha fatto passi avanti sostanziali». La seconda indicazione indirizzata a Bruxelles «è considerare gli investimenti infrastrutturali e gli investimenti produttivi (anche privati) non come debito nelle discipline di bilancio». Con la sospensione del Patto di stabilità e crescita fino al 2022, «si è avviato un cammino anche in questo senso», ha riconosciuto lo stesso Santoro. La terza richiesta all'Europarlamento è relativa a una urgente armonizzazione fiscale ed eliminazione dei paradisi fiscali interni, che «ha fatto un passo avanti storico con l'accordo lo scorso luglio in sede G20 e in sede Ocse per la minimun tax globale che coinvolge tutti gli Stati membri dell'Unione». Anche se, in realtà, questo obiettivo è ben lungi dal prendere forma.

Non può comunque sfuggire che a Taranto sono emerse ipotesi, disegni, progetti non sempre originalissimi ma di sicuro interesse. Basterebbe citare la riforma della fiscalità ambientale che tassi le emissioni di Co2; l'abbandono del criterio del massimo ribasso negli appalti pubblici il quale incentiva lo sfruttamento del lavoro e l'evasione fiscale; una premialità per le aziende che tutelano maggiormente la sicurezza sul posto di lavoro; la centralità del lavoro nei processi formativi (alternanza, apprendistato, istituti tecnici). E ancora: incentivi per la transizione energetica con decarbonizzazione dell'industria; l'emissione di bond sociali di territorio; interventi a favore della mobilità sostenibile e il trasporto pubblico; la valorizzazione e il contrasto allo spreco delle risorse naturali, a partire dalla terra e dall'acqua.

Le proposte non mancano. Occorre passare dalle parole ai fatti. 



Dal carcere di Cosenza, storie in “controluce”

«**A**spettiamo il lunedì» lo dicono entrando in fila indiana, il quadernone in mano e gli occhi attenti, undici detenuti dell'alta sicurezza che si ritrovano nella biblioteca del carcere di Cosenza. Tra gli scaffali bianchi e le pagine dei libri, si mettono alla prova per “Liberare le storie” nello spazio di un laboratorio, quello di scrittura creativa, promosso dall'associazione di volontariato penitenziario LiberaMente e sostenuto nell'ambito del bando di progettazione sociale “Idee in movimento” del Mlac (Movimento lavoratori di Azione cattolica).


Per dieci settimane, ogni lunedì, gli allievi lavorano insieme alla giornalista e scrittrice Rosalba Baldino sull'immaginazione e sulle tecniche di scrittura. «I partecipanti sono molto motivati – afferma la curatrice del laboratorio – sentono di fare una cosa importante. Tutti partono da situazioni personali e culturali diverse, ma hanno in comune la voglia di scrivere storie, sono curiosi di aprirsi a un mondo nuovo e chissà scoprire di avere talento».



«La penna – continua – riesce ad arrivare a una parte dimenticata della loro esistenza, strumento per rieducare alla bellezza, alla positività della vita».

Nel primo pomeriggio all'inizio di ogni settimana, da settembre a dicembre, il presidente di LiberaMente Francesco Cosentini e a turno i volontari Giada De Bonis, Elena Mirabelli, Ilaria Sottile e Giusy Ielitto, insieme a Rosalba Baldino, varcano i cancelli della casa circondariale, si sottopongono ai controlli, lasciano i cellulari negli armadietti e incontrano gli allievi del laboratorio.

Il progetto, apprezzato dai dirigenti del “Cosmai” di Cosenza che ne hanno riconosciuto l'alta valenza trattamentale, nasce da un percorso sperimentato nel 2017 che ha registrato una forte volontà di partecipazione da parte dei detenuti e che si è concluso con la pubblicazione del libro *Controluce*.

Soddisfazione è stata espressa dal presidente di LiberaMente Francesco Cosentini il quale fa sapere che «si proseguirà con questo filone anche il prossimo anno coinvolgendo i detenuti della media sicurezza: abbiamo inoltre in programma un corso sulla scrittura autobiografica con l'esperta Carla Chiappini. I lavori di entrambi i percorsi troveranno spazio in un libro edito dalla Pellegrini Editore» [a cura di R.B]. 

L'impresa e il cambiamento possibile

di Luca **Mazza**

Uno dei rischi più grossi che si corre di fronte alla sfida di tenere insieme la crescita economica e la sostenibilità socio-ambientale è quello di raccontare un mondo ideale, fatto di belle intenzioni e poca sostanza. Del resto, fino a poco tempo fa, la responsabilità sociale, di ambiente e di un “pianeta da salvare” venivano considerati da tanti argomenti secondari, subordinati, astratti rispetto a quelli del profitto. Proprio per spazzare via questo pregiudizio legato all'assenza di concretezza e per mostrare che non si parte da zero, alla 49esima Settimana sociale dei cattolici hanno avuto un ruolo centrale le “buone pratiche”.

.....

LE BUONE PRATICHE IN CAMPO

Sono la prova che l'economia sana può contare già esempi virtuosi che vivono in mezzo a noi. Si tratta di iniziative imprenditoriali lodevoli, dove l'attenzione all'ambiente e al sociale viene considerata prioritaria; collaborazioni tra pubblico e privato che lavorano in sinergia su iniziative inclusive; progetti di sviluppo basati sul riutilizzo di

materiali di scarto in una logica anti-spreco. Le “buone pratiche” sono la dimostrazione che il modello indicato da papa Francesco nelle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* non è un'utopia, ma in alcuni casi si può già toccare con mano.

Sul palco del PalaMazzola sono state raccontate alcune delle principali realtà selezionate in base al modello di autovalutazione partecipata dagli stakeholder sviluppato dall'associazione Next (Nuova economia X tutti).

Tra i casi illustrati alla Settimana c'è stato *Insieme per il lavoro* di Bologna, nato nel 2017 dalla partnership tra amministrazioni locali e arcidiocesi. «È un processo di ricollocazione occupazionale dedicato ai lavoratori fragili – ha raccontato don Paolo Dall'Olio -. Su oltre 5mila domande presentate si è riusciti a trovare una collocazione in circa 1.200 casi. Ma solo nell'ultimo anno si è assistito a un'accelerazione, con l'inserimento lavorativo di 542 persone, di cui la metà delle quali donne e giovani under 30». L'attenzione al personale, ai fornitori e ai clienti è uno dei tratti distintivi anche dell'azienda di comunità *Forall srl*, che produce apparecchi d'illuminazione seguendo il motto “vita tua vita mea”. «Il senso è quello di agire in modo tale da permettere a ciascun fornitore o dipendente di trarre bene-



ficio dall'altro per la propria vita familiare e, allo stesso tempo, di creare una comunità lavorativa al servizio del cliente».

L'attenzione alla sostenibilità e alla salvaguardia delle risorse del pianeta è incarnata anche in *Edilzero*. «Produciamo beni solo utilizzando "materie seconde", ovvero le eccedenze e i residui vegetali, animali e minerali – ha affermato in video collegamento la fondatrice Daniela Ducato –. Dando nuova vita ai rifiuti non solo contribuiamo a tutelare il pianeta, ma evitiamo che diventino beni di conquista per gli affari della criminalità organizzata».

IL MANIFESTO DELL'ALLEANZA

La forza dimostrativa delle "buone pratiche" è stata accompagnata dall'energia positiva dei giovani partecipanti alla Settimana. Al termine di un confronto avvenuto a Taranto e preceduto a sua volta da una serie di Agorà preparatorie da remoto, i rappresentanti delle nuove generazioni hanno elaborato il *Manifesto dell'Alleanza*.


«Non è un documento statico, ma un esperimento politico di comunità che si costruisce giorno per giorno – hanno affermato gli "autori" – L'alleanza è il frutto concreto della "conversione". Il nostro punto di riferimento è l'alleanza del creato di Noè, di Abramo e di Gesù; per questo ci sentiamo aperti a camminare con tutte le persone di buona volontà». Quello proposto è un modello di condivisione, di cooperazione e discernimento collettivo «che ci permetta insieme di rigenerare e condividere i rischi della transizione».

Gli stessi giovani hanno poi lanciato una serie di proposte alle istituzioni nazionali ed europee affinché crei il quadro normativo ideale allo sviluppo di realtà imprenditoriali e progetti che si muovano nella giusta direzione. La sfida di far diventare predominante il modello che intreccia la crescita economica, la transizione ecologica e la coesione sociale, del resto, non può fare a meno delle "buone pratiche" della po-



litica. Nascono da questa consapevolezza le “proposte di policy” lanciate da Taranto, emblema di una spinta costruttiva al cambiamento che arriva anche dal basso. Invece di chiedere ai decisori di varare misure ad hoc, i delegati delle diocesi si assumono la responsabilità di suggerire ai vertici delle istituzioni italiane ed europee una serie di proposte concrete su fisco, lavoro e industria. Le ricette sono state consegnate simbolicamente nelle mani del ministro del Lavoro e delle politiche sociali **Andrea Orlando**, intervenuto in presenza all’appuntamento, e sono state definite dopo un consulto che si è sviluppato attraverso 90 gruppi di lavoro tematici (formati da 10 componenti ciascuno) e si è concentrato su quattro grandi ambiti: formazione, sostenibilità, ecologia, rigenerazione.

Sul piano fiscale, per esempio, è stata richiesta l’adozione del “modello tedesco” che dal 1989 ad oggi ha gradualmente aumentato la tassazione delle emissioni

di Co2 restituendo il denaro alle imprese e ai lavoratori sotto forma di riduzione del cuneo fiscale. La logica seguita è quella di “tassare il male, non il bene” e ne viene richiesta l’applicazione anche a livello europeo. Tra le correzioni di rotta da adottare, non a caso, è stata avanzata la proposta di adozione a partire dal 2026 di una “border adjustment tax” che chiede a chi vuole esportare prodotti verso l’Unione Europea di pagare la differenza di costo ambientale sostenuto nel paese di origine rispetto ai nostri standard della Ue. 

Per saperne di più sui lavori della Settimana sociale vai su **www.settimanesociali.it**.

Anche il nuovo sito dell’Ac, **www.azionecattolica.it**, che vi invitiamo a guardare, offre documenti e articoli sulle giornate tarantine.

L'altra riva dell'Ac



Il Convegno dei presidenti e assistenti diocesani, svoltosi in presenza a Roma dal 29 al 31 ottobre, ha avuto un sapore assolutamente straordinario. Non è retorica: ritrovarsi è stato il valore aggiunto di questo appuntamento. E anche riscoprirsi, per tanti versi. Riscoprire, cioè, che ancora una volta come associazione siamo pronti a fare la nostra parte per il Paese in ricostruzione e per la Chiesa in cammino sinodale. E gli *Orientamenti triennali* dell'associazione esprimono in pienezza questa doppia tensione.

Tornare a casa sulle strade dell'uomo

di Nicola De Santis

Un racconto del Convegno dei presidenti e assistenti diocesani di Ac dello scorso 29-31 ottobre, a Roma.

«Benvenuti a casa!»: nel saluto di accoglienza del presidente nazionale Giuseppe Notarstefano si può leggere tutto l'entusiasmo che ha coinvolto oltre 250 presidenti e assistenti diocesani che, dal 29 al 31 ottobre scorsi, si sono ritrovati a Roma per il primo appuntamento in presenza del triennio. L'emozione non è solo quella di chi torna nella casa associativa della Domus Mariae, ma è la cifra dell'Ac, quella di chi è abituato a camminare insieme.

Così questo appuntamento, che si è aperto con l'abbraccio grato di tutti a Matteo Truffelli, detta il passo dell'Ac a partire dalla condivisione degli Orientamenti triennali *Passiamo all'altra riva* (Mc 4,35-41): anche l'Ac sta vivendo l'esperienza della traversata proprio come gli apostoli nel Vangelo, sarà la bussola al cammino dei prossimi anni.

LO SGUARDO FISSO SU DI LUI

In un tempo di prova e di incertezza l'associazione volge il suo sguardo verso Gesù che invita alla pazienza e alla speranza.

Come ha ricordato l'assistente generale, mons. Gualtiero Sigismondi, nella lectio sul brano di Marco: «La pazienza è la virtù di una Chiesa che attende il Signore, che vive responsabilmente il "non-ancora", percorrendo la via faticosa dell'ascolto, costruendo la comunione possibile, dando spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare e incentivare».

E proprio l'ascolto è la cifra di questo tempo che vede le nostre comunità, insieme con l'Ac, impegnate nell'esercizio sinodale. Siamo un'associazione che è abituata a camminare insieme, viviamo di percorsi in cui ciascuno si forma prendendo il passo dell'altro e scegliamo di abitare questo momento così prezioso per la Chiesa con speranza, impegno e umile partecipazione. A tale proposito è significativo l'invito di mons. Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi e vice presidente della Cei, che ha chiesto all'Ac di «rendere capillare la sinodalità» per mettere al centro del percorso sinodale la vita delle persone, di ogni persona.

Il convegno poi – in pieno stile sinodale – è un cantiere aperto a partire dalle tre priorità degli *Orientamenti triennali*: la cura e la promozione della vita associativa, la comunicazione e la cultura e la sostenibilità. Non si tratta semplicemente di tre attenzioni o di "cose da fare", quanto soprattutto lo stile

ORIZZONTI DI AC

di chi si impegna a condividere la grazia di essere insieme nella Chiesa attraverso la scelta di camminare insieme, la capacità di metterci in dialogo con il mondo – sul web e non solo – per costruire il bene comune e per tessere reti di amicizia e di impegno, e infine è il sogno di chi sa guardare alle alla programmazione associativa nella consapevolezza che la prima ricchezza dell'Ac sono le persone con le loro storie concrete.

LA SINODALITÀ DELL'AC, UNA PALESTRA PER TUTTI

Così il tempo dei laboratori è un passaggio prezioso per arricchire gli *Orientamenti triennali*, elaborati dal Consiglio nazionale, con le storie delle associazioni diocesane che danno a questa traccia di lavoro lo spessore – e il colore! – che solo la vita associativa, varia e sempre nuova, può offrire. In questo lavoro di discernimento l'Ac non si sente sola: mons. **Stefano Russo**, segretario generale della Cei, ha invitato l'Ac a tornare all'essenziale del suo dna di preghiera, azione e sacrificio che «sono i tre cuori che vi tengono in piedi, che vi fanno fare le cose e che vi mettono nel corpo il fiato necessario e il desiderio di futuro».

La presenza dei vescovi, insieme ai tanti assistenti presenti al convegno, dice di un affetto sincero dei pastori verso l'associazione, un legame essenziale che è segno concreto dell'ecclesialità dell'Ac.

Al termine del convegno si torna in diocesi carichi della fraternità propria della vita associativa che ci aiuta a volere bene a questo tempo con la Chiesa. È tempo di conversione, di ritorno all'essenziale. «Passare all'altra riva non è semplicemente una transizione – ha detto Giuseppe Nottarstefano – ma è una trasformazione che osa andare oltre la geografia delle distanze e delle vicinanze, una trasformazione che





ci chiede il Signore che ci invia insieme per le strade delle nostre città e dei nostri paesi ad annunciare il Vangelo».


Il tempo che stiamo vivendo richiede all'Ac coraggio, speranza e impegno: l'Ac – lo ha ribadito un convegno così denso – non ha paura nella consapevolezza che il Signore guida la storia. Siamo consapevoli che il patrimonio che custodiamo è un dono prezioso da condividere con ogni fratello.

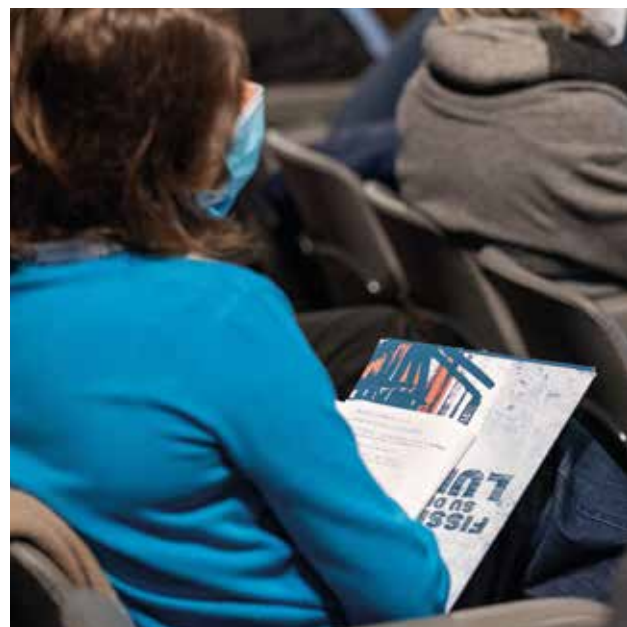
In questo cantiere in cui si cresce tutti insieme ci sforziamo di essere, come ha detto il presidente nazionale, «uomini della sintesi appassionati delle connessioni tra i diversi livelli del vissuto», attenti alla cura della vita spirituale, sostenuti dalla fraternità comunitaria e pronti a tessere alleanze che sono già segno di uno stile sinodale della nostra associazione.

IL LAVORO DELLE PRESIDENZE DIOCESANE

...la palla adesso va alle presidenze e ai Consigli diocesani, alle associazioni parrocchiali, ai movimenti: è tempo di un ascolto che si fa fraternità, dialogo, impegno per il bene comune. Nessuno è escluso dal cantiere sinodale che l'Ac offre a tutte le nostre comunità nella consapevolezza che il processo stesso di discernimento – che ci

richiede cura, preghiera e passione – è già il primo passo di un nuovo cammino missionario della nostra associazione.

La gratitudine per questo primo momento di nuovo insieme diventa preghiera, ascolto e impegno; siamo convinti che su questa strada l'Ac potrà dare frutti gustosi e abbondanti – come il segno lasciato dal presidente alla chiusura del convegno, un libro su Armida Barella accompagnato da un dolcetto della sua terra siciliana – che profumano di Vangelo e nutrono la vita di ogni uomo. 



Essenziale e appassionata: l'Ac negli Orientamenti triennali

di Paolo Seghedoni

Chi ha intrapreso il Camino di Santiago per raggiungere Compostela e visitare la tomba di San Giacomo, lo sa bene: la spinta a proseguire, a mettere un passo davanti all'altro nonostante tutto, non viene sempre soltanto dalle proprie forze. E ora che ci mettiamo in cammino per il triennio e che abbiamo in mano gli orientamenti dell'associazione chiamati *Passiamo all'altra riva*, sappiamo che dobbiamo porci, come ci suggeriscono proprio gli orientamenti, «con la postura agile e perseverante del pellegrino» e che, al tempo stesso, è indispensabile affidarsi. Ebbene, l'Azione cattolica dopo la pandemia, o forse è meglio dire dentro la pandemia, si affida al Signore, sapendo che la nostra opera è necessaria ma che arriveremo alla meta solo camminando insieme (nessuno si salva da solo, quanto è vero e quanto lo avevamo dimenticato!) e solo seguendo Gesù che sempre ci precede.

UN'ASSOCIAZIONE INTRAPRENDENTE

Gli *Orientamenti triennali* ci ricordano innanzitutto che è necessario essere un'associazione intraprendente e appassionata. Se siamo, se saremo, intraprendenti e appassionati, se cammineremo al passo dell'ultimo senza però indulgere alla tentazione (che in questo momento è particolarmente forte) di restare fermi in attesa di un non meglio identificato domani migliore, possiamo vivere la transizione in atto mettendo a disposizione della nostra Chiesa e del mondo che abitiamo il tesoro e i talenti di cui siamo portatori. Il tempo che viviamo, questo tempo che è nostro, esige un cambio di passo, richiama come sempre avviene a una autentica conversione, ci chiede una profonda rielaborazione culturale e sociale, ci invita a fare scelte concrete e definite, frutto del discernimento comunitario. La sostenibilità della vita associativa e della transizione a cui tutti siamo chiamati, allora, non si ridurrà a ricercare qualche "risparmio" di iniziative o di energie, ma ci invita a tornare all'essenziale perché quando si intraprende un pellegrinaggio occorre essere leggeri e prendere con sé solo l'indispensabile. Es-



senziale, però, non è sinonimo di fare poco: per trovare l'essenziale non dobbiamo diradare le occasioni d'incontro, perché se è vero che, come ci dicono gli orientamenti, dobbiamo essere capaci di partire da un autentico discernimento e coltivare domande, se dobbiamo «donarci ancora più tempo per pensare e riflettere», allora è necessario fare insieme la fatica del discernimento.

UN'ASSOCIAZIONE SINODALE

È il tempo delle domande, si diceva. È il tempo per scegliere ancora l'uscita. È il tempo di vivere e di farci interrogare nei luoghi di vita e dai luoghi di vita, con le persone che incontriamo o incrociamo. È il tempo, questo tempo, di vivere il cammino sinodale in modo serio.

Papa Francesco, parlando il 30 aprile 2021 al consiglio nazionale uscente ha detto: «La vostra associazione costituisce una palestra

di sinodalità, e questa vostra attitudine è stata e potrà continuare ad essere un'importante risorsa per la Chiesa italiana, che si sta interrogando su come maturare questo stile in tutti i suoi livelli. Dialogo, discussione, ricerche, ma con lo Spirito Santo». L'Ac, ha ribadito il Papa, potrà dare un contributo prezioso contro l'autoreferenzialità e l'astrattezza. Il Sinodo, ha ribadito, «è camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo». Parole che ci riempiono di gioia ma che ci restituiscono anche una grande responsabilità, se siamo realmente una palestra di sinodalità dobbiamo mostrarlo. Dobbiamo essere capaci di ascolto, ricerca e proposta e di metterci in cammino in prima battuta ascoltando le donne, i giovani, i poveri; ascoltare per restituire voce, combattendo da laici la tentazione a essere autoreferenziali e astratti, ma, arrivando anche come associazione a fare scelte concrete.

PROMOZIONE, COMUNICAZIONE E SOSTENIBILITÀ

Infine i tre accenti finali degli orientamenti triennali: cura e promozione associativa; comunicazione e cultura; sostenibilità.


La cura e la promozione dell'associazione è fondamentale, lo era già ma è stata resa ancor più urgente dalla pandemia. L'essere associazione, l'avere una rete che si dipana sia in senso orizzontale che verticale (la ricchezza del confronto tra le generazioni in associazione è un bene da custodire), è stato ed è fondamentale. Questa rete può essere stata allentata, certo, ma ha retto ed è un tesoro che possiamo e dobbiamo mettere a disposizione di tutta la comunità dei credenti e del nostro Paese.

E poi promuoviamo l'associazione: non è una questione di numeri, ma di proporre l'Azione cattolica a chi non la conosce. Facciamo cogliere la bellezza e il gusto

della buona vita associativa, che è bella e gustosa quando ha il sapore del Vangelo vissuto.

Sulla comunicazione e cultura gli orientamenti ci invitano a insistere sulle **alleanze** dentro e fuori dal tessuto ecclesiale. L'associazione è sempre stata e può rimanere uno spazio di confronto e di dialogo: questo è ancora più importante ora con il Sinodo, perché questo non rimanga una questione interna alla comunità cristiana, ma raggiunga tanti.

Infine la sostenibilità che è anche promuovere processi generativi, stili di vita sobri, una gestione trasparente ed efficace delle risorse. In questo senso ci aiutano le encicliche di Papa Francesco, da approfondire e condividere, ma anche il **Bilancio di sostenibilità**

dell'associazione e il vademecum *Parliamo di sostenibilità*: l'invito a tutte le associazioni diocesane è a fare esperienza di questo strumento, per coglierne i frutti buoni. 



Paolo Seghedoni è vice presidente nazionale per il settore Adulti di Ac. Insieme all'altra vice presidente nazionale Paola Fratini, della diocesi di Fiesole, e don Fabrizio De Toni, assistente centrale dell'Ac per il settore Adulti, "rappresentano" gli adulti di Ac nell'organismo di presidenza che guiderà l'associazione per il triennio 2021-2024. Giornalista, è nato 50 anni fa a Modena, dove vive. Sposato con Rita, ha due figlie, Laura e Stefania. Appassionato, anche per lavoro, di sport e di calcio, è consulente per la sostenibilità e ha coordinato gli ultimi Bilanci di sostenibilità dell'Azione cattolica italiana.

È stato responsabile diocesano Acr di Modena-Nonantola, poi presidente diocesano e delegato regionale di Ac per l'Emilia-Romagna. Tuttora è educatore di un gruppo giovanissimi nell'associazione parrocchiale di Gesù Redentore.

Il profumo buono di ogni libro

Si riparte anche e, soprattutto, con un buon libro. Compagno ideale per una stagione tutta nuova protesa a contemplare, sperare e prendersi cura dell'altro e di noi stessi.

L'editrice Ave è pronta con le sue nuove proposte, e alcune di queste sono state presentate durante il Convegno dei Presidenti e Assistenti unitari diocesani di Ac che si è tenuto a Roma dal 29 al 31 ottobre. Contemplare, sperare e prendersi cura, i tre

verbi che accompagneranno gli impegni dell'Ac in questo tempo, sono anche un invito ad ascoltare in profondità la voce delle parole che solo un buon libro sa darci.

Qualche titolo, allora. Paolo Rei-

neri, **Una storia tira l'altra**: antiche leggende, racconti da tutto

il mondo e semplici storie quotidiane. per bambini dai 7 anni. Non manca un approfondimento per l'attualità ecclesiale, Alberto Cam-
poleoni, **Un nuovo passo**.

Appunti sulla corresponsabilità nella Chiesa, a cura di Luca Diliberto, **Nessuno di noi è completo. Lettere di paternità spirituale (1934-1967)** (collana Scritti di Padre Mauri). Da segnalare **Il profumo buono per ogni giorno** (collana Quaderni di Spello): la spiritualità va sempre più curata, nei luoghi del silenzio e del proprio cuore.

Il 29 ottobre l'Ac e L'Ave hanno fatto memoria del magistrato martire e beato Rosario Livatino, testimone di speranza, con un incontro che è possibile anche vedere via web nella pagina Facebook dell'Ac. Per chi se lo fosse perso, è ancora disponibile l'ottima biografia di Ida Abate, **Il Piccolo Giudice. Fede e giustizia in Rosario Livatino**, Ave, dedicato proprio al "piccolo giudice", ora beato, assassinato dalla mafia nel 1990. Perché fede e giustizia non abbiano mai un cammino separato.

Nei prossimi mesi sono in uscita, sempre per l'Ave, altre proposte: Daniele Pasquini, **Laudato si', sport!**, Giorgio Campanini, **Dire lavoro. Una ricerca di senso** (collana Presenza pastorale) e a cura di C. Griffini, **Non è un'app. Promuovere un sistema permanente di tutela di minori, nella Chiesa e nella società** (collana

Educare oggi). Ma l'attenzione va soprattutto a **Sinodo** (collana Le parole di Francesco). Nella stagione che la Chiesa dedica alla sinodalità, un testo da avere sicuramente tra le mani. 



Un “sì” ... A tutto campo!

di Cinzia Calignano*

**La presentazione
della campagna adesioni
per il nuovo anno associativo.**


.....

E all'improvviso, in un pomeriggio uggioso, mentre sistemi delle scatole che contengono di tutto, spuntano fuori alcune tessere di adesione all'Azione cattolica. E ti rendi conto che parlano di te, della tua scelta di vita, del tuo “sì” detto una prima volta ma che poi hai voluto ripetere continuamente nel tuo cammino.

Ti fermi a pensare che quello che stai vivendo è un viaggio che ti ha permesso, seguendo Lui, di incrociare gli sguardi di tanti che non ti hanno mai fatto sentire sola, aiutandoti ad andare oltre te stessa, spingendoti e spendendoti “a tutto campo”. E se quell'allenare la nostra vista “oltre” è il tema della campagna adesioni di quest'anno, *A tutto campo* resta molto di più di uno slogan: è una diversa prospettiva di vita, un modo di porsi in connessione costante con l'altro, fatta di legami veri, di incontri reali. È l'esperienza associativa che ci orienta e pazientemente ci educa a vivere in questa direzione.

Lo abbiamo sentito e ripetuto tante volte: aderire all'Azione cattolica è una scelta di fede, che ci spinge a raccontare con la vita la grandezza di Dio; è una scelta di cuore, perché chiama in causa l'amo-

re per la Chiesa che si fa servizio. Ma è anche una scelta di “testa”, di responsabilità. L'adesione è un “sì” coraggioso in ogni momento dell'anno, la porta sempre aperta per accogliere l'altro. Tutto quello che l'adesione rappresenta chiede di essere celebrato simbolicamente l'8 dicembre, ma raccoglie in sé molto di più. E quel di più non può essere vissuto come una scadenza da rispettare... è piuttosto paragonabile a una compagnia fedele, paziente e discreta nei giorni normali (e meno normali) della nostra vita.

Ognuno di questi giorni è il momento favorevole per riconfermare il nostro “sì”: stiamo piano piano ritornando alla normalità, ci stiamo riappropriando dei nostri spazi, torniamo ad abitare le parrocchie, i gruppi, i territori. Ora più che mai ci spenderemo con generosità, ci giocheremo creatività e passione associativa, racconteremo con maggiore entusiasmo il nostro esserci. Con la nostra gioia contagiosa abiteremo le strade, custodiremo il dono dell'Azione cattolica non tenendolo per noi, ma mettendolo in circolo, facendolo conoscere e crescere, affinché ognuno di noi sia veramente “discepolo-missionario”. 

**area Promozione associativa*

A TUTTO CAMPO

A group of five young people (three men and two women) are running joyfully through a lush green field. The scene is captured from a low angle, looking through the circular opening of a camera lens. The background shows a bright sunset or sunrise with long shadows and a warm, golden light. The people are dressed in casual summer clothing like t-shirts, jeans, and a plaid shirt. The overall mood is energetic and positive.

ADESIONI 2022

Da Benares a Gerusalemme


di Luca Micelli

Come si può evincere dal suggestivo titolo, il prossimo numero di *Dialoghi*, attraverso le dense pagine del dossier curato da Giacomo Canobbio e Piergiorgio Grassi, propone un ideale itinerario tra due città simbolo. L'una caratterizzata dall'attraversamento del fiume sacro, il Gange, l'altra per essere la Città Santa per i tre monoteismi. L'itinerario proposto quindi offre un approfondimento su diversi aspetti delle due grandi religioni orientali: l'induismo e il buddhismo in rapporto al cristianesimo e più in generale alle religioni rivelate.

A che punto è il dialogo con queste due fedi religiose? E ancora, in che misura si può accostare il discorso cristiano sulla salvezza a quello indù e buddhista? A questi interrogativi il dossier tenterà di offrire una risposta, illustrando come dal Concilio Vaticano II ad oggi si sia evoluto il rapporto con rappresentanti delle religioni orientali anche attraverso l'esperienza di due religiosi saveriani vissuti in contesti religiosi orientali. La posta in gioco è alta, fanno notare i curatori: vi sono visioni della realtà notevolmente diverse e quindi difficilmente conciliabili. Basti pensare alla questione della Salvezza, che nell'ambito delle religioni rivelate è legata a un Dio che si manifesta direttamente all'uomo, assumendo un volto personale e non identificandosi con il cosmo; nelle religioni orientali invece il divino non si manifesta

all'uomo dall'esterno, ma l'esperienza accade nell'interiorità di ciascuno come scoperta del fondamento del proprio essere e del cosmo. Certamente occorre come sempre investire su ciò che accomuna realtà tra loro distanti, e in questo l'enciclica *Fratelli tutti* si pone come collante, in quanto «la salvezza anche storica dell'umanità passa per riconoscere che alla base delle religioni c'è un anelito e un'esperienza di salvezza che non sono solo di qualcuno, ma di tutti». Anche il resto degli approfondimenti si preannuncia interessante e ricco. Non poteva mancare un focus specifico sul grande tema attuale: il cammino sinodale. È padre Giacomo Costa che firma una importante riflessione al riguardo.

Ben due articoli sono invece dedicati all'ingente ricerca "quantitativa-qualitativa" sulla religiosità in Italia, guidata dal prof. Roberto Cipriani. Un'attenzione particolare è riservata al Centenario dell'università Cattolica del Sacro Cuore, grazie alle riflessioni offerte dal rettore, Franco Anelli. Nadia Matarazzo invece legge con uno sguardo d'insieme i vari eventi culturali, sociali ed ecclesiali che di recente hanno concentrato l'attenzione sul tema ambientale.

Chiude il numero un toccante profilo biografico a firma di Luigi Alici su Alfonso Pagliariccio, medico marchigiano, la cui vita è una sintesi profonda tra fede cristiana, amore per i malati e competenza professionale. 

Segui la rivista di approfondimento culturale dell'Azione cattolica all'indirizzo **rivistadialoghi.it**

Dare voce alla sete di tanti

di Angela Marino

**Un'esperienza da Cassano all'Jonio
sull'avvio del percorso sinodale.**

**Il prossimo numero di Segno
sarà integralmente dedicato
a questo tema.**


.....

Per avviare il percorso sinodale e per lanciare processi di conversione pastorale, nella nostra diocesi, Cassano all'Jonio, è stata formata un'équipe. Il Sinodo deve essere inclusivo, deve mettersi in ascolto di tutti i "mondi vitali". Fondamentale sarà la spiritualità con cui vivremo tale esperienza perché, come afferma il Papa, «non può esistere sinodalità senza lo Spirito e non esiste lo Spirito senza la preghiera». Quali obiettivi? Aiutare la diocesi a maturare un "pensiero" sinodale, chiarire l'identità dell'essere Chiesa e specificare una corretta prassi ecclesiale-sinodale. Il Sinodo avrà anche degli obiettivi operativi, specifici di ogni parrocchia, di ogni contesto storico e territoriale. Durante il cammino, altre finalità emergeranno e riguarderanno sia il contesto sociale che intraecclesiale. L'intento è quello di favorire una consultazione inclusiva del Popolo di Dio: «Chiesa di Cassano all'Jonio, cosa dici di te stessa?». La consultazione è finalizzata a diversi aspetti:

Livello parrocchiale: sensibilizzazione di tutti gli "operatori sinodali" che diventeranno protagonisti della consultazione.

Livello pastorale: verifica dell'esistente e ri/lancio di orientamenti pastorali inerenti ad alcune emergenze pastorali (le questioni relative al "fine vita", il ruolo delle donne nella Chiesa diocesana ecc).

Livello missionario: orientamenti finalizzati all'elaborazione di scelte pastorali che sfoceranno in un documento finale, orientativo per la nostra Chiesa diocesana, chiamata a un nuovo slancio missionario. L'équipe diocesana, in questi mesi, ha tracciato i primi passi da percorrere e che saranno indicati il 17 ottobre, attraverso il *Quaderno del Sinodo*. Uno strumento realizzato per gli operatori sinodali interpellati a verificare i contenuti in esso presentati. È necessario fare verifica *ad intra* prima di lanciarsi nell'avventura sinodale *ad extra*. Bisogna "togliere dall'archivio" importanti documenti da cui ripartire: il Concilio Vaticano II, l'*Evangelii Gaudium*, il Convegno Ecclesiale di Firenze e le ultime sei Assemblee diocesane, emblematiche per la nostra diocesi di una proposta di cammino pre-sinodale. Altro oggetto di studio sono il *Documento preparatorio* e il *Vademecum per il Sinodo sulla sinodalità*.

Il 17, inoltre, all'apertura della fase sinodale diocesana, il vescovo, monsignor Savino, ha consegnato alle comunità parrocchiali una lampada: un simbolo da porre sull'altare e da accendere in ogni celebrazione o incontro per tutta la durata del cammino sinodale. 

Maria Bordoni, una giovane di Ac

di Sergio Paolo Bonanni*

Al centro il sacerdozio di Cristo e la carità vissuta guardando la fragilità dell'“altro”. Storia di una donna cresciuta nell'Ac di una parrocchia romana, oggi venerabile, esempio di virtù e sapienza evangeliche.

.....

Cosa c'è alla radice di una vita vissuta nella totale dedizione a Cristo? Nelle documentate e appassionate pagine del suo libro sulla figura di Maria Bordoni, Nicola Ciola ci aiuta a riscoprire che solo la grazia può donare la forza di amare senza riserve, raccontandoci una storia di donne e di uomini capaci di testimoniare la grandezza dell'opera di Dio (*Al centro il sacerdozio di Cristo. La spiritualità della Venerabile Maria Bordoni e i suoi riflessi nella teologia di Marcello Bordoni*, Assisi 2020).

Si tratta di una storia che è anche una storia di Ac, perché comincia in una parrocchia di Roma in cui è presente l'associazione: Sant'Eusebio a piazza Vittorio. È questa la comunità che la quindicenne Maria comincia a frequentare dal 1931. In quegli anni, piazza Vittorio è una porta di accesso alla città per tutta l'enorme periferia romana che cresceva in modo impressionante e dove, durante la seconda guerra mondiale, furono accolti moltissimi rifugiati nei palazzi della Roma umbertina.

La Chiesa in cui la giovane Bordoni si fa le ossa, è davvero un ospedale da campo. E Maria, in questo ospedale da campo che è

la sua parrocchia, impara fundamentalmente due cose. La prima: per curare le ferite non si può restare in superficie, ma bisogna andare in profondità. La seconda: nessuno deve illudersi di poter aiutare l'altro a guarire, se non vince la paura delle ferite che può ricevere lui; ma questo è possibile solo a chi è davvero convinto che, in Gesù risorto, la morte è stata già superata dall'amore.

Decisivo, per Maria, l'incontro con l'Ac, voluta a Sant'Eusebio da don Domenico Dottarelli. Fu questo lungimirante parroco romano ad accompagnarla nel discernimento delle strade da percorrere, affinché la sua esperienza di Dio potesse diventare un bene capace di portare frutto anche per gli altri. Don Domenico vedeva nei laici della sua parrocchia persone chiamate a esprimere con crescente intensità il dono del loro battesimo: dunque non attori passivi, ma protagonisti della vita pastorale della comunità, in spirito di generosa e creativa collaborazione con i ministri ordinati. Non sorprende, dunque, il suo impegno nella promozione del gruppo che riuniva le donne di Ac: che le *Fortes in fide*, così erano chiamate, fossero presenti a Sant'Eusebio fin dagli anni trenta, è attestato da




un foglio stampato e inviato a scadenze regolari alle iscritte con lo scopo di invitarle a rimanere fedeli agli impegni del gruppo. Le adunanze, le istruzioni catechistiche, i ritiri a cui Maria cominciò a partecipare con lo slancio e la serietà che la distinguevano, segnarono i passi della sua maturazione umana e cristiana: è durante gli esercizi spirituali del settembre 1937, che questa giovane di Ac giunge a esprimere il suo desiderio di vivere i voti di povertà, castità e obbedienza.

LE RADICI ASSOCIATIVE

Le radici associative della sua spiritualità avranno un influsso permanente su tutta la vicenda personale ed ecclesiale di Maria. Insieme a Don Domenico, la Bordoni avanza con decisione lungo la strada che li condurrà a fondare, nel 1948, l'*Opera Mater Dei*. Il germe del nuovo istituto religioso è un piccolo gruppo di donne che scelgono di consacrarsi alla Vergine, l'ancella del Signore, per essere a loro volta «collaboratrici fedeli, silenziose, umili, dell'apostolato gerarchico della Chie-

sa». Nella neonata famiglia religiosa, Maria assume il ruolo guida di Sorella maggiore. Sarà lei ad alimentare per prima il carisma condiviso dalle consacrate dell'*Opera*: dalla fonte di una spiritualità centrata sul sacerdozio di Gesù, trae l'ispirazione necessaria a dare al proprio sacerdozio battesimale lo spessore di un'esistenza vissuta come totale offerta di sé. La *charitas Christi* la spinge a sostenere con efficace solidarietà i pastori impegnati nella cura delle loro comunità, così come la rende instancabile nell'accogliere quei poveri e quei piccoli che il Figlio di Dio, facendosi uno di loro, rivela essere i primi destinatari del Regno.

Le tante e straordinarie testimonianze di cui è fatto il racconto della vita di Maria Bordoni parlano di una preghiera e di un'azione capaci di incidere profondamente nella coscienza e nell'esperienza concreta di quanti ebbero la fortuna di incontrarla. Ma la vicenda familiare ha destinato questa mistica romana del novecento a esercitare un influsso particolare anche sui percorsi dell'intelligenza credente: nell'opera del fratello Marcello, prete romano e figura di spicco della teologia italiana postconciliare, è evidente e diffuso il riverbero speculativo del «cristocentrismo vissuto» che plasma tutta la sua esistenza. È Marcello, con la sensibilità che nasce dagli affetti più cari e la lucidità dell'intellettuale, a evidenziare che la partecipazione della sorella all'opera della salvezza, ha i tratti di una «maternità spirituale» tutta «ordinata ad una continua nascita di Cristo nel mondo delle anime, attraverso l'azione dello Spirito, nell'ascolto della Parola, [...] e nella docile obbedienza alla volontà di Dio nella vita quotidiana». Sullo sfondo, la gioia di una fede sempre pronta a tradursi nell'attenzione perseverante e responsabile alle persone e alla loro storia, che è il segno distintivo della presenza ecclesiale dell'Ac. 

*teologo, Università Gregoriana, Roma

In basso:
Maria Bordoni
con i bambini
accolti alla Casa di
Castel Gandolfo



Aldo Moro: in digitale i suoi scritti

di Paolo Trionfini

**Gli scritti dello statista cattolico
disponibili ora in un formato
digitale, multimediale
e altamente accessibile.**

.....

Aldo Moro nacque a Maglie, in provincia di Lecce, il 23 settembre del 1916. A causa degli spostamenti della famiglia, si trasferì prima a Taranto e poi a Bari, dove s'inserì nell'Azione cattolica, assumendo ruoli di responsabilità nella Giac, come delegato aspiranti del circolo «San Francesco d'Assisi» nella città dei due mari e come presidente della Fuci locale, dopo l'iscrizione alla facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo «Benito Mussolini» del capoluogo pugliese. L'iniziazione alla militanza cattolica fu dovuta all'influsso del fratello maggiore Alberto, che ne accompagnò i primi passi fino all'assunzione della Presidenza nazionale degli universitari cattolici nel 1939, incarico che mantenne fino al 1941, negli anni turbolenti che portarono al conflitto mondiale. Pur partecipando, come molte altre menti brillanti, ai Littoriali promossi dal fascismo, il giovane studente, anche nelle sue prese di posizione pubbliche sulla stampa associativa, palesò un atteggiamento

equilibrato, comunque non cedevole nei confronti della pressione totalitaria e tanto meno delle lusinghe ideologiche del regime. All'indomani della caduta del duce e della stipula dell'armistizio, Moro prese parte ai tentativi messi in moto a Bari che si stavano proiettando alla fine della guerra, nella quale il mondo cattolico avrebbe dovuto assumere un ruolo di primo piano nella rinascita del Paese, secondo il lascito dell'antico assistente fucino, nonché co-fondatore dei Laureati di Azione cattolica, Giovanni Battista Montini. È proprio nell'esperienza alla guida del ramo intellettuale dell'Ac che l'esponente meridionale legittimò il proprio spazio tra la «classe dirigente cattolica», per riprendere una fortunata categoria interpretativa, destinata alla «successione» del fascismo. Infatti, su indicazione di mons. Marcello Mimmi, arcivescovo di Bari, fu inserito nelle liste della Dc alle elezioni per l'Assemblea costituente, dove venne eletto, offrendo un contributo fondamentale alla stesura della legge fondamentale del nuovo Stato, insieme agli altri «professorini» che ruotavano intorno a Giuseppe Dossetti. Da quest'esperienza, nacque il suo lungo impegno nel partito d'ispirazione cristiana al servizio dello Stato, che lo portò a ricoprire cariche importanti, da ministro alla



segreteria politica, fino a presidente del Consiglio, mostrando una lungimirante attitudine a inserire i partiti all'opposizione nell'area del governo, per integrare le masse escluse nel cuore della nazione. Dopo aver mediato negli anni '60 l'ingresso del Psi nell'esecutivo, nel decennio successivo fu protagonista dell'ancora più sofferto tentativo di rimuovere la *conventio ad excludendum* nei confronti del Pci, strategia che, per quanto negata dai brigatisti, fu probabilmente all'origine del suo rapimento, conclusosi con il drammatico epilogo dell'assassinio. La tragica fine ha inevitabilmente condizionato la memoria di Moro, come se l'intera parabola biografica fosse appiattita sul suo tratto terminale. La distorsione era già stata evocativamente colta da Mario Luzi nel 1985 in versi toccanti: «Acciambellato in quella sconcia stiva, / crivellato da quei colpi, è lui, il capo di cinque governi, / punto fisso o stratega di almeno dieci altri, / la mente fina, il maestro sottile di metodica pazienza, / esempio vero di essa anche spiritualmente».

Ora grazie all'iniziativa di Renato Moro, che ne è divenuto presidente, coinvolgendo un significativo Comitato scientifico, con l'apporto di università e istituti di ricerca italiani, il ministero dei Beni culturali ha sostenuto

l'*Edizione nazionale delle opere di Aldo Moro*, che si affianca ad analoghe imprese dei grandi personaggi che hanno onorato l'Italia, prendendone in considerazione la vicenda biografica nel suo complesso. A differenza dei progetti tradizionali, quest'ultimo presenta l'assoluta novità di offrire tutti gli scritti del soggetto in forma digitale, che permette una fruizione – arricchita di materiali audio e video – a tutto il pubblico interessato, consentendo altresì, grazie a un sistema di *data analysis & graphic reporting* innovativo, una serie di ricerche sulla mole documentaria caricata sul portale (dalle occorrenze linguistiche ai luoghi richiamati, dalle personalità citate alle istituzioni coinvolte, solo per evocare alcune possibilità).

Al momento, in un progetto che andrà progressivamente arricchendosi (<https://aldomorodigitale.unibo.it/>), sono stati immessi il primo (relativo agli anni giovanili) e il secondo tomo del IV volume (sull'ultima fase della sua vita) della sezione di *Scritti e discorsi*, che, come è nello spirito dell'opera, sono stati curati da autorevoli studiosi e giovani ricercatori, in un riuscito intreccio di competenze.

Non rimane, allora, che augurarvi una buona lettura! 📖

RUBRICHE



La cultura è una medicina, e quindi sia detraibile. Inizia così, con una proposta concreta, la sezione delle Rubriche di attualità di *Segno nel mondo*. In questo numero conosceremo, tra le altre cose, l'ospedale di frontiera Saint Louis di Gerusalemme e la storia meravigliosa di Esmeralda. Stefano Vitali ci racconterà in un'intervista della sua guarigione per intercessione della "fidanzata beata" Sandra Sabattini. In due articoli affronteremo alcune delle "spine" che stanno affrontando gli adolescenti in questo tempo complesso, mentre il Msac ci presenta due testimonianze dirette di consiglieri d'istituto in tempo pandemico.


Cultura come le medicine: sia detraibile

di Chiara Santomiero

Il 2020 è stato l'*annus horribilis* per le attività culturali. L'Unesco, nella relazione sullo stato delle istituzioni museali a un anno dalla pandemia, ha sottolineato come «le chiusure prolungate, il forte calo delle presenze e dei ricavi – 70% in meno rispetto al 2019, con un calo medio dei ricavi del 40-60% – stanno pesando sull'organizzazione del settore museale, rendendo anche più difficile la conservazione o la sicurezza degli edifici» oltre a «impedire a queste istituzioni di svolgere un ruolo essenziale nella vita economica e sociale e nella ripresa post-Covid». Secondo le statistiche del Ministero della Cultura, i 268 enti italiani monitorati hanno perso nel 2020 il 75% dei visitatori e il 78% degli introiti e addirittura l'85% e l'84% per Colosseo e Pompei.

Non ci sono solo cattive notizie. Secondo il Rapporto di Federculture di luglio 2021, per il 50% dei rispondenti la pandemia ha modificato in positivo le abitudini di consumo culturale del pubblico, facendo scoprire nuove forme di fruizione culturale, e per quasi il 40% ha fatto riscoprire il valore della cultura proprio per la sua temporanea inaccessibilità. Meno del 20% crede che abbia scoraggiato i consumi culturali anche nel lungo periodo. La

pandemia, che ha costretto la comunicazione tra musei e pubblico ai soli canali web e social, invita a superare il concetto di “dentro” e “fuori” del museo, grazie alle risorse offerte dalla digitalizzazione del patrimonio. Peccato che solo l'11,5% dei musei statali (dati Istat 2018) abbia effettuato la catalogazione digitale del proprio patrimonio e solo il 9,8% offra la possibilità di una visita virtuale.

Nel 2021 ci sono segnali di ripresa, ma il settore richiede interventi strutturali per sostenere l'offerta culturale da un lato e il consumo dei cittadini dall'altro. E' necessario ridurre lo squilibrio tra partecipazione culturale e reddito e anche livello d'istruzione. Una proposta è considerare la “cultura come medicina” prevedendo una detraibilità analoga a quella delle spese mediche per le spese culturali tipo acquisto biglietti/ abbonamenti per musei, mostre, concerti, spettacoli, libri. Il posto che riserviamo alla cultura nelle politiche per risollevarci dalla pandemia, è stato sottolineato, dice molto dei valori che portiamo avanti come società. E' in ballo il nodo dell'accesso alla cultura e della conservazione del patrimonio comune che passa attraverso l'inventario digitale delle raccolte e le misure a sostegno dell'istruzione, della ricerca e della formazione. 



LO SPAVENTOSO TUNNEL LIBANESE

E alla fine arrivò il buio. Preludio, forse, di nuovo caos e scontri. Da due anni a questa parte il Libano vive una crisi senza fine. Prezzi alle stelle: il cibo è aumentato del 550 per cento, il cambio per un dollaro è passato da 1.500 a 21.000 lire libanesi. E il carburante scarseggia, tanto nei distributori quanto nelle centrali. L'elettricità arriva solo alcune ore al giorno, e a inizio ottobre il Paese ha vissuto alcuni giorni di blackout totale.

Dopo la fine della guerra civile, nel 1990, l'economia libanese ha contato molto sulle rimesse dall'estero. Ma la crisi globale nell'ultimo decennio le ha ridotte drasticamente, al punto che il governo ha introdotto interessi fino al 15 per cento per favorire gli investimenti. Finché la bolla è scoppiata e la valuta ha perso valore.

Ora, nel Paese dei cedri, metà della popolazione vive in povertà, negli ospedali mancano le medicine, nessuno ha certezze sul futuro, mentre la corruzione della classe dirigente dilaga più che mai.


Una situazione già di per sé drammatica, acuita dall'esplosione al porto di Beirut del

4 agosto 2020. 216 morti e 5mila feriti. Un'indagine che è arrivata a toccare i palazzi del potere, coinvolgendo un ex primo ministro e diversi ex ministri. È una ricerca scomoda, quella delle responsabilità nell'esplosione del nitrato d'ammonio conservato nel porto. E c'è chi, per insabbiarla, è disposto a tutto, anche a far tornare Beirut un campo di battaglia.

TAIWAN AL CENTRO DELLA GUERRA CINA-USA

Dopo la "stretta" su Hong Kong, la Cina ora punta a Taiwan. «Il separatismo è il più grande ostacolo al raggiungimento della riunificazione della madrepatria»; «il compito storico della completa riunificazione deve essere assolto, e lo sarà sicuramente», ha detto Xi Jinping, che si sta apprestando a diventare presidente a vita della Repubblica popolare cinese. Un avvertimento cui sono seguite, a inizio ottobre, incursioni dell'aviazione militare nella zona di difesa aerea dell'Isola. Taiwan non ci sta, riafferma di non essere più parte dal 1949 della Repubblica popolare. E poco importa che Pechino non ne abbia mai riconosciuto l'indipendenza.


Ma la Cina è sempre più aggressiva. E sta potenziando tre basi aeree lungo la costa di fronte a Taiwan. Un modo per aumentare la potenza aerea, sia per intimidire Taipei, sia per sostenere reali operazioni di assalto.

La volontà di riunificazione, però, cela un altro obiettivo. Economico. Taiwan, infatti, è strategica in settori come la produzione di alta precisione, l'intelligenza artificiale, le biotecnologie e le energie rinnovabili. E soprattutto i semiconduttori: qui, infatti, si produce più della metà del fabbisogno mondiale di microchip. Dal controllo dell'Isola, dunque, potrebbe passare la vittoria nella guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. 

A Gerusalemme un ospedale sulla frontiera

di Ada Serra

Un ospedale *di frontiera* e *sulla frontiera* è il Saint Louis di Gerusalemme. Si trova sulla strada dove dal 1948 al '67 passava la Linea Verde di confine tra Israele e Giordania e che oggi è di passaggio tra il quartiere arabo-cristiano della Città Vecchia e Jaffa Street, cuore della Gerusalemme ovest ebraica. Accoglie 57 pazienti geriatrici e oncologici con assistenza e cure palliative. «Con attenzione, amore ed empatia, offriamo un servizio unico e molto richiesto a tutte le persone di Gerusalemme, indipendentemente da religione ed etnia – racconta a Segno Alex Hadweh, direttore generale dell'ospedale – Grazie all'assistenza, molti pazienti che arrivano in condizioni gravissime riescono a migliorare e tornare a casa». Sono cristiane, ebreo e musulmane le persone che trascorrono l'ultimo tratto della vita nel nosocomio, gestito dal 1851 dalle suore di San Giuseppe dell'Apparizione. Tra loro, suor Elizabeth Thet, birmana, presta servizio come supervisore dei caregiver: «La pandemia ha stravolto la vita in ospedale – spiega a Segno – A causa delle restrizioni, è venuta meno l'importante risorsa dei volontari e i dispositivi di protezione imposti dal Covid hanno reso complessa la comunicazione con i pazienti. Abbiamo imparato dall'imprevisto e costruito una "nuova normalità", investendo su formazione e collaborazione, fedeli all'identità dell'ospedale: essere uniti nella diversità». Il dolore che unisce pazienti molto

diversi è esperienza quotidiana al St. Louis, come ricorda il direttore: «Durante l'ultima crisi israello-palestinese, a maggio, erano ricoverati nella stessa stanza due pazienti oncologici: un arabo musulmano e un ebreo israeliano. Mentre per strada aumentavano gli scontri, le loro famiglie sono diventate amiche e si sono supportate a vicenda, perché condividevano il medesimo dolore. I loro cari sono morti uno dopo l'altro, nella stessa settimana». Se al St. Louis non possono aggiungere giorni alla vita dei pazienti, l'impegno costante è ad aggiungere vita ai loro giorni, sia con le cure sia attraverso laboratori di musica, cucina, danza e pittura o attività legate alle diverse festività religiose. «Oggi chiediamo a chi può, in tutto il mondo, di sostenerci nel progetto di un giardino terapeutico-sensoriale per i pazienti e le famiglie che fanno loro visita. Persone che affrontano trattamenti farmacologici pesanti hanno bisogno di un luogo in cui riposare, riflettere e trovare giovamento dalla bellezza che li circonda, tra suoni, profumi e paesaggi che possono donare loro momenti di serenità», conclude Hadweh. 

Per contribuire al progetto di un giardino terapeutico-sensoriale per il St. Louis Hospital, si può donare attraverso la ong Celim: www.celim.it/it/progetto/dona-vita-al-saint-louis.

«Quel tempo nuovo che Sandra mi ha donato»

di Riccardo Marchio

Intervista a Stefano Vitali, guarito per intercessione della prima “santa fidanzata”, Sandra Sabattini.

La prima santa fidanzata. Viene definita così **Sandra Sabattini**, beatificata il 24 ottobre a Rimini. 22 anni, un sorriso che colpisce, Sandra è morta per un incidente stradale nel 1984. Ma, come un seme, la sua morte continua a donare vita a molti. A cominciare da Stefano Vitali, riminese come lei, classe 1967, che grazie alla sua intercessione è guarito da un male incurabile. «Il miracolo ricevuto ti lascia addosso la responsabilità di vivere come Sandra una vocazione profonda», racconta a *Segno*. Già presidente della Provincia di Rimini, Vitali oggi si occupa di cooperazione per “Condivisione fra i popoli”, ong della Comunità Papa Giovanni XXIII. «Per don Oreste Benzi, di cui Sandra era figlia spirituale, la sua beatificazione è stata di certo una grande festa!».

Siete quasi coetanei ma non vi siete mai incrociati. Da chi ha sentito parlare di Sandra?

Don Oreste ce ne parlava sempre. La mia conoscenza era però superficiale, di quei rac-

conti che ti entrano da un orecchio ed escono dall'altro. Solo negli ultimi anni, grazie a una lettura approfondita del suo diario (S. Sabattini, *Il diario di Sandra*, Sempre editore, 2019), ho scoperto una persona che si donava totalmente agli altri, senza chiedere nulla in cambio. Proprio il contrario di me, che ho sempre avuto bisogno di ricevere un tornaconto.

Le foto mostrano Sandra sempre sorridente. Cosa dice il suo sorriso?

In un passo ha scritto: «Scelgo Te e basta». Significa che tutti possiamo dire il nostro “sì” ogni giorno. “Sì” ai sentimenti e non solo alla ragione. Sandra ci dice oggi che dobbiamo buttarci, vivere pienamente per trovare quello che tutti cerchiamo nel rapporto con Dio: la felicità.

Nel libro (S. Vitali, *Vivo per miracolo*, Sempre editore, 2020) in cui racconta la sua esperienza di malattia e guarigione, c'è un episodio divertente: don Oreste e sua moglie quasi “litigano” per decidere se affidarla alle preghiere della Sabattini o a quelle del beato Alberto Marvelli, un altro riminese con una storia forse più simile alla sua.

Don Oreste da subito ha chiesto a tutti di pregare Sandra per la mia guarigione. Indi-



pendentemente dal fatto di essere guarito per sua intercessione, lei ha sempre qualcosa da dirmi.

Come si vive da “miracolato”?


Male! Ogni giorno mi chiedo: «Perché a me?». La risposta che mi sono dato è perché serviva a me: per cambiare il mio modo di pensare, per essere di aiuto a chi soffre.

Oggi si fugge dalla malattia e il malato sembra perdere dignità. Si può affrontare la prova come tempo di grazia?

Mi ha salvato l'esempio di don Oreste. Quando viveva prove terribili, dopo un primo momento di sofferenza si alzava e diceva: «Signore, non so perché capita tutto questo. Ma so che tu lo sai. Questo mi basta. Tutto è Grazia». È paradossale, ma rimpiango la

serenità che avevo nei mesi della malattia. Non sono più riuscito ad essere come “quello Stefano lì”. La malattia è davvero un tempo da vivere.

Nell'ultima pagina del diario, poco prima di morire, Sandra parla del tempo donato. Grazie al miracolo, lei ha ricevuto del tempo in più.

Una grande intuizione di Sandra è che l'unica cosa che abbiamo e che possiamo donare è il tempo. Quando te ne rendi conto, la tua vita cambia totalmente. Il tempo non si può “mettere da parte”. Don Oreste ci diceva che la fede non si trasmette con le parole, ma per trapianto vitale. La fede diventa testimonianza, diventa vita. Quando un cristiano capisce questo, può solo cominciare a rimboccarsi le maniche. 

Offerte per i sacerdoti: adesso tocca a noi

di Massimo Monzio **Compagnoni**




Sarei un gran maleducato se non cominciassi questo mio intervento con un sincero “grazie”. Tra i lettori di *Segno nel mondo*, infatti, sicuramente ce n'è più d'uno che ci ha dato una mano, lo scorso 19 settembre, a diffondere nelle parrocchie italiane il supplemento di *Avvenire* dedicato al sostegno ai nostri sacerdoti. Da quest'anno, lo sapete, papa Francesco ha spostato la Giornata mondiale della gioventù nelle diocesi alla domenica di Cristo Re e così la Giornata nazionale delle offerte per i sacerdoti è stata anticipata alla terza domenica di settembre.

Ma la Provvidenza (perché il caso non esiste!) ha voluto che questo cambiamento coincidesse per noi con un'altra importante novità, alla quale abbiamo lavorato con grande impegno per diversi mesi. Le offerte per i sacerdoti, infatti, hanno cambiato nome, logo e sito internet e nel mese di novembre ve ne accorgerete ancora meglio grazie a uno spot pubblicitario al quale stiamo lavorando. Il sito che prima si chiamava “Insieme ai sacerdoti”, adesso è diventato **www.unitineldono.it** e il vecchio logo in cui una croce bianca campeggiava su una raggiera di mani colorate, è stato sostituito da una mano aperta, nel gesto del donare, che si trasforma in un albero azzurro con tante foglie, una delle quali spicca per la sua diversità: è gialla.

Il nuovo logo vuole ricordarci che ciascuno di noi può riconoscersi in quella foglia speciale,

perché ciascuno di noi è chiamato a dare un contributo unico e insostituibile alla vita della comunità. Chi vive in parrocchia già lo sperimenta in mille modi: siamo volontari, animatori, catechisti. Ci sta a cuore l'annuncio del Vangelo e ci sta a cuore la celebrazione della nostra vita di fede, nella messa e nei sacramenti. Quindi che siamo “uniti nel dono” con i nostri sacerdoti lo sappiamo molto bene, perché lo viviamo quotidianamente.

Ma proprio perché li conosciamo bene, i nostri preti, li stimiamo e gli vogliamo bene, sappiamo anche quanto sia importante sostenerli e stragli vicino. E *non solo a parole né con la lingua* ma (come dice la Prima lettera di Giovanni) *coi fatti e nella verità*. Loro a volte (e non dovrebbero!) si vergognano un po' a ricordarcelo, ma il loro sostentamento è affidato proprio a noi, in modo tale che tutti i preti abbiano ciò che occorre per una vita dignitosa.

Il nuovo sito, dunque, vuole essere una piazza virtuale in cui incontrarci e incoraggiarci a vicenda. Un luogo in cui far confluire le storie più belle dei nostri sacerdoti e quelle di chi, al loro fianco, si spende per sostenerli. Visitatelo spesso, e aiutateci a renderlo sempre più ricco e vitale! Potete farlo in modo semplicissimo: inviandoci le vostre testimonianze, i vostri racconti, le vostre foto e i vostri video alla mail **redazione@unitineldono.it**. 

**responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica*

Esmeralda, nata due volte

di Maria Teresa Antognazza

La vita di Esmeralda ha incrociato per due volte la strada: prima, costretta a prostituirsi; poi, per aiutare lei stessa altre ragazze a uscire dal giro.


50 anni, di origine albanese, arrivata in Italia vent'anni fa su un barcone, ha visto infrangersi il sogno di un nuovo futuro insieme al suo ragazzo, lontano dalla guerra fredda che imperversava nel loro Paese, dopo sole due settimane. È stato allora che lui l'ha costretta a stare sulla strada.

Un vero e proprio dramma: «Di giorno restavo a casa e la sera venivo sempre controllata dal mio ragazzo, che rimaneva in auto dall'altra parte della strada. Rientravo alle 3 del mattino e poi restavo sempre con lui; non ero libera di andare da nessuna parte», ha raccontato alla giornalista milanese Luisa Bove, nel libro *Nate due volte. Storie di donne resilienti* (lpl).

Ma Esmeralda è stata una donna "fortunata", così almeno si definisce lei. Dopo pochi mesi, sul suo cammino sono caduti due eventi che le hanno permesso di iniziare una vita nuova: da un lato un cliente sessantenne che si è offerto di toglierla dalla strada a condizione di sposarlo; dall'altro le operatrici dell'unità di strada della Caritas ambrosiana, che l'hanno sostenuta e protetta.

Ma il vero "miracolo" e la rinascita della giovane albanese sono avvenuti dopo,

con la sua decisione di raccontarsi e di prendersi cura di prostitute cadute sotto la minaccia di uomini senza scrupoli. «Da allora, e ancora oggi – ci racconta Nadia Folli, una delle operatrici di Caritas – esce con la nostra unità di strada due volte alla settimana. È l'unica ex prostituta a essere passata dall'altra parte. La sua storia riesce a parlare alle donne: lei trasmette fiducia, loro comprendono che è una di loro, che le capisce, sa cosa stanno vivendo e si affidano a lei. Sa come far emergere le loro sofferenze, così che possiamo offrire l'aiuto di cui hanno bisogno».

«Sono già quattro anni che esco con i volontari della Caritas – racconta – e quello che mi spinge a farlo è la consapevolezza che la mia storia può aiutare altre donne». E come cerchi concentrici che si allungano sull'acqua quando un sasso viene gettato, il percorso di rinascita di Esmeralda è stato contagioso, generando altro bene intorno a sé. Quando lei, dopo molti anni, ha trovato il coraggio di raccontare la sua storia, gettando finalmente una luce sul suo passato, è stato come svelarsi e poter così iniziare una vita nuova. Chi le stava accanto, amici e colleghi di lavoro, non sono rimasti indifferenti. «Ora – spiega Nadia – ci sono due sue amiche che, dopo averla conosciuta bene, si sono unite a lei e hanno deciso di uscire come volontarie nell'unità di strada». 

Disegni d'Amore

Due proposte sulle strade di *Amoris Laetitia*

Iniziamo con questo numero di *Segno* un giro d'Italia tra le proposte associative che danno voce e gambe al “cambio di paradigma” richiesto a tutta la Chiesa da *Amoris Laetitia*, nell'anno di celebrazioni indetto da papa Francesco a cinque anni dalla sua promulgazione. L'Azione cattolica sta pienamente dentro questo cammino, e in qualche caso ha indicato profeticamente strade concrete e praticabili come le esperienze di Spello e di *Disegni di affettività*, che ci raccontano Claudia e Lorenzo Catani.

.....

Siamo Lorenzo e Claudia, una coppia di sposi della diocesi di Ancona-Osimo. Abbiamo partecipato negli scorsi anni a due incontri proposti dall'Azione cattolica per il cammino spirituale e vocazionale di fidanzati e giovani sposi: il weekend alla Casa San Girolamo di Spello e *Disegni di Affettività*.

Come si sviluppano questi incontri? Il weekend spirituale si svolge presso la Casa San Girolamo a Spello, un luogo fortemente caro all'Ac. Guidati da un assistente, un gruppo di coppie di fidanzati o sposi si confrontano sulla loro vocazione al matrimonio e alla vita coniugale. Inoltre, i racconti e le testimonianze di

alcuni amici dell'AC aiutano a incarnare il messaggio e lo spirito di Dio nelle loro esperienze.

Disegni di Affettività è invece un evento non strettamente legato al luogo ma che ha invece un carattere pratico, laboratoriale, che dà la possibilità alle coppie di mettere “le mani in pasta”. Grazie al contributo di professionisti, si riesce a raggiungere la concretezza della vita, sempre nel confronto con le altre coppie partecipanti.

Ciò che quindi accomuna i due incontri di formazione e spiritualità sono la centralità della coppia, a cui deve essere concessa la giusta intimità, per esempio nei momenti di “deserto di coppia”, ma allo stesso tempo il confronto arricchente con gli altri fidanzati/sposi che vivono le stesse fasi della vita. Entrambi gli eventi, proposti a livello nazionale, possono essere riportati nelle realtà associative diocesane mantenendo queste caratteristiche distintive.

«...e ora andate, e con questi spunti dedicatevi del tempo insieme». Con queste parole don Tony Drazza ci invitava a passare dei momenti in coppia, di confronto reciproco, che spesso nella frenesia del quotidiano passano in secondo piano e ci dimentichiamo di curare. Quello è diventato per noi un “tempo lento”, quasi infinito; un tempo denso di sguardi d'amore, parole, silenzi, carezze e a volte lacrime, in



cui si riusciva veramente a toccare il cuore dell'altro.


Una parola che ci è rimasta impressa è il verbo "accogliere": l'accoglienza è il dono reciproco più importante. Si accoglie accettando i pregi e i difetti dell'altro, dando la possibilità all'altro di cambiare; si accoglie ascoltando l'altro, i suoi bisogni o i suoi pensieri, ma anche accogliendo i suoi gesti. Abbiamo avuto poi modo di confrontarci con le altre coppie di fidanzati presenti e di rafforzare la nostra scelta: «Sì, con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre».

Qualche anno dopo abbiamo partecipato a *Disegni di Affettività*, dal titolo *Life is Sweet*. La musica e le parole sono state al centro dell'incontro. L'attività principale è stato il laboratorio musicale che ci ha chiamati

a incidere la nostra canzone. È stato davvero stimolante e allo stesso tempo intimo, ritrovarci a pensare alle parole e alla musica che hanno segnato la nostra storia d'amore.

Siamo tornati a casa con un'immensa gioia per aver vissuto queste esperienze di spiritualità, relazione con gli altri, e intimità.

«È una profonda esperienza spirituale contemplare la persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei» (A/ 323). Ci siamo impegnati a ritagliarci dei momenti per noi, quando la fiamma del nostro amore si stava affievolendo o per ringraziare il Signore per dei momenti importanti della nostra vita familiare.

Per far sì che questa esperienza personale possa diventare testimonianza per gli altri, sarebbe bello che questi incontri possano diventare un modello da riportare nelle realtà diocesane. 



Fidanzati e giovani sposi insieme... e, a lato Casa San Girolamo, Spello

Affrontare un brutto voto insieme

di Barbara Garavaglia

Siamo alle prime battute di un nuovo anno scolastico. Alcuni adolescenti affrontano già alcune difficoltà, sui registri iniziano a comparire brutti voti. Sono situazioni che coinvolgono l'intera famiglia e le mamme e i papà debbono capire quale percorso compiere con i propri figli, per aiutarli, sostenerli, affiancarli.

Cecilia Pirrone, psicologa psicoterapeuta, specializzata in terapia della famiglia e docente di psicologia dello sviluppo, conosce approfonditamente il mondo degli adolescenti, e sprona gli adulti a mantenere un atteggiamento che instilli nei ragazzi coraggio e consapevolezza della necessità di un impegno.

Come, da genitori, è corretto affrontare le prime difficoltà dei propri figli?

Se il compito di un genitore è quello di educare, cioè tirare fuori il bene e il bello che già abita nel proprio figlio, dare valore alla vita insegnando cosa è giusto o sbagliato, cosa è bene e cosa è male, di fronte ad un brutto voto a inizio anno non si può che incoraggiare richiamando

al senso di responsabilità e all'importanza di porsi in modo serio di fronte a un impegno. Il secondo compito è quello di ascoltare le ragioni, aiutandolo a crearsi un senso critico di fronte a quanto successo («Mi sono impegnato? Ho studiato? Non ho capito?»).

Può capitare che i ragazzi abbiano delle crisi di panico. Ci sono degli atteggiamenti da mantenere per arginarle?

La crisi di panico è sintomo che qualcosa non funziona. È un campanello d'allarme che dice un disagio. Non va mai sottovalutata, al contrario va ascoltata ed è bene,



© shutterstock.com

© shutterstock.com




se si ripete, confrontarsi con uno psicologo per comprendere quanto sta accadendo. Di fronte a una crisi di panico bisogna porsi con calma e rassicurare chi la sta vivendo, accompagnando a un respiro meno affannoso senza essere troppo invadenti nella relazione.

I risultati scolastici possono indurre i ragazzi ad avere poca stima in sé stessi. Le mamme e i papà che ruolo possono giocare?

Tanti ragazzi oggi pensano di non farcela, di essere inadeguati, di disattendere i desideri degli adulti che troppo spesso proiettano su di loro il vissuto mancante («Avrei voluto studiare e i miei non me l'hanno permesso, ora a te non deve succedere», «Avrei voluto fare la parrucchiera e ho dovuto studiare per seguire le orme

lavorative di mio padre, tu farai quello che ti senti»). Come aumenta l'autostima di un figlio? Se fa esperienze positive e gratificanti, se si sente riconosciuto nelle sue prime scelte, se si sente accompagnato, rinforzato e degno di riconoscenza da parte del genitore.

Quale rapporto, in qualità di genitori, è bene intrattenere con i docenti?

È necessario un rapporto di stima reciproca e di fiducia. L'adulto deve sostenere l'insegnante davanti al figlio, confrontandosi senza paura e con il reciproco interesse per il benessere del ragazzo. Questo non significa che vada sempre tutto bene, al contrario vuol dire che è fondamentale mettersi in discussione tra adulti e poi proporre una linea educativa univoca di fronte al ragazzo. 





Il ritiro sociale degli adolescenti

di Chiara Santomiero

Li chiamano gli “adolescenti che spariscono nel nulla”. Sono ragazzi che a un certo punto non si presentano più a scuola, smettono di fare sport e disertano gli incontri in parrocchia. Il loro mondo si restringe al perimetro della cameretta e fanno fatica a mettersi a tavola con i genitori. Possono evitare contatti con l'esterno anche per 4-5 anni. Si tratta del fenomeno del “ritiro sociale” e si stima che in Italia coinvolga circa 120 mila ragazzi, come spiega Maria Pontillo, psicologa di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza all'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma.

Ci troviamo di fronte a un fenomeno in aumento?

O forse cominciamo finalmente a registrarlo. Il ritiro sociale è una psicopatologia sommersa. Questi ragazzi raramente hanno eccessi di rabbia o compiono dei gesti tali per cui arrivano al Pronto soccorso per cure psichiatriche immediate. Possono trascorrere anni isolati nella propria camera. Molto spesso i genitori non sono in grado di riconoscere tempestivamente il problema e chiedere aiuto. Da quando si è diffuso il concetto giapponese di hikikomori, c'è stata più attenzione ad un fenomeno che forse esiste da sempre.

Come nasce?

Il ritiro sociale è la punta di un iceberg, l'effetto di una serie di difficoltà psicologiche di base tra cui ansia da prestazione o umore depresso con apatia e difficoltà a prendere iniziative. Ci sono condizioni familiari che lo favoriscono, come genitori eccessivamente protettivi, che non consentono al bambino di sperimentarsi in autonomia. Così il mondo esterno fa paura, perché non si ha fiducia di farcela da soli e alla prima esperienza negativa si sceglie di ritirarsi.

Qual è l'età più critica?

Quella dei 15 anni, passaggio tra scuole medie e superiori. Una fase delicata in cui l'adolescente prende le distanze dal nucleo familiare e cerca un nuovo riferimento nel gruppo dei pari. Non sempre avviene in maniera lineare. Il bullismo è un fattore di rischio.

Come è possibile isolarsi per così tanto tempo?

Spesso questi ragazzi cambiano scuola di continuo. A volte perché cambiano città per il lavoro dei genitori. Altre volte sono i genitori che chiedono il passaggio a un'altra scuola pensando, con buone intenzioni, che il cambiamento sia il modo per curare i figli. Poi cambiano palestra e piscina perché credono che il problema sia nel contesto. Così passa il tempo. Il problema rimane sommerso e uscirne è più difficile.



© shutterstock.com

La pandemia ha influito?

I ragazzi che soffrono di ritiro sociale nella prima fase pandemica, in realtà, hanno tirato un sospiro di sollievo. Niente più chiamate di compagni, insegnanti, allenatori alla ricerca di spiegazioni. La restrizione sociale collettiva in qualche modo li ha legittimati. Per chi invece stava cercando di uscire di casa con l'aiuto di terapeuti, insegnanti e genitori, la pandemia ha significato regredire a una condizione di estrema vulnerabilità e di paura del mondo esterno. Anche oggi che si è tornati a scuola in presenza, molti ragazzi sono rimasti a casa.

Quali sono i campanelli d'allarme?

Questo tipo di cambiamento non avviene da un momento all'altro. Prima del ritiro c'è una frequenza scolastica discontinua e un progressivo disinteresse per amici e attività extrascolastiche. Inizia l'alterazione del ciclo fisiologico sonno-veglia. I ragazzi restano svegli tutta la notte e dormono di giorno. Situazioni comuni come una festa di compleanno, la pizza con gli amici, la recita a scuola, l'interrogazione possono scatenare crisi di ansia. Sono campanelli d'allarme. Può accadere anche in parrocchia e in Ac. Mi hanno segnalato un ragazzino che, durante un campo scuola, non riusciva a stare all'aperto e

non amava stare con gli altri. Chiedeva di tornare in camera da solo o di sentire costantemente i genitori, per lui fonte di sicurezza. Fu chiaro agli educatori che il mondo esterno a quel ragazzino scatenava ansia.

Cosa possono fare insegnanti, genitori, coetanei?

Chiedere aiuto. Gli insegnanti devono subito segnalare una frequenza scolastica discontinua allertando i genitori. Fondamentale è capirne le ragioni. Ai genitori chiediamo di non considerare la chiusura come un aspetto fisiologico legato all'adolescenza ma di coinvolgere gli specialisti. Anche i coetanei possono contribuire, guidati dagli adulti. Sentirsi parte di un gruppo, la condivisione emotiva di interessi ed attività è fondamentale per gli adolescenti, un fattore protettivo anche per la prevenzione di atti autolesionistici.

C'è speranza?

Certo. Abbiamo visto molti ragazzi che dopo una fase di ritiro sociale e di difficoltà emotiva e psicologica, attraverso dei percorsi terapeutici tempestivi, hanno ripreso una vita normale. 📌

Rappresentanti a scuola, oltre la pandemia

a cura del **Msac**

Abbiamo incontrato Andrea, ora al quinto anno del liceo scientifico Giuseppe Piano di Tortona, e Arianna, anche lei maturanda al liceo scientifico tradizionale al polo scolastico di Amantea. Abbiamo chiesto loro di raccontarci il ruolo di rappresentante d'istituto, che hanno ricoperto durante l'anno scolastico 2020-2021, e alcune loro considerazioni.

Che cosa vi ha spinto a candidarvi e come è andato il processo democratico che ha portato alla vostra elezione?

Andrea: Mi sono candidato quasi per gioco. A due giorni dalla chiusura delle candidature ho detto "facciamolo!", spinto anche dall'appoggio degli amici e da tutte le esperienze vissute con il Msac. Per candidarsi come rappresentante d'istituto servono almeno 20 firme da parte di studenti dell'istituto e io non mi aspettavo neppure di trovare quelle necessarie per sostenere la candidatura. Nel periodo compreso tra la candidatura e le elezioni ci siamo fatti conoscere come lista dagli studenti. Prima della pandemia si teneva un'assemblea d'istituto

per conoscere i candidati, ma non è stato possibile, così ci siamo fatti pubblicità tramite social.

Arianna: Il motto della mia lista era "mettiamoci al servizio degli studenti" e così è stato. Mi sono candidata con una mia amica e sin dai primissimi giorni e dalle primissime firme è nata una scintilla. Partecipare insieme non è stato facile, ma all'inizio dell'anno scolastico ci siamo date un elenco di priorità che abbiamo usato come bussola nei mesi successivi. Ci siamo serviti dei social per presentarci e diverse sere abbiamo fatto delle dirette Instagram per presentare la nostra lista. Il giorno in cui hanno pubblicato i risultati è stato un momento molto bello, ma anche particolare; le persone mi scrivevano per congratularsi con me e sentivo la loro vicinanza pur essendo in quarantena in camera mia.

Com'è stato essere rappresentanti durante la Dad? Che cosa vi ha insegnato questo periodo?

Andrea: È stata un'esperienza bella, divertente e a volte stressante. Devi sviluppare la capacità di metterti in gioco e ragionare non più come singolo o come gruppo classe, ma per l'intera comunità scolastica. Sicuramente c'è bisogno di conoscere la propria scuola e con la Dad non è stato



Nelle foto:
Arianna e Andrea


facile. Il nostro istituto prevedeva il 50% degli alunni in presenza e il restante 50% a casa. Tendenzialmente eravamo almeno due rappresentanti sui quattro eletti in presenza a scuola. Nel nostro istituto sono sempre state fatte molte cose: a Natale siamo riusciti a organizzare delle scatole contenenti beni di prima necessità, da donare poi a un'associazione; inoltre, abbiamo fatto un'assemblea sul tema dell'orientamento, invitando molte realtà locali e universitarie a tenere dei workshop. Ciò che è mancato molto è stata la possibilità di vivere fisicamente quegli appuntamenti che appartengono alla tradizione del nostro istituto, come la *sfilata delle quinte*.

Arianna: Inizialmente ero spaventata, avevo la responsabilità di rappresentare 1.200 studenti, ma lo stile del Msac è la voglia di fare, con determinazione e serietà. È stato un periodo in cui ho iniziato ad ascoltare gli altri, soprattutto in Consiglio di istituto, che è formato da persone adulte e che hanno più esperienza. Non ci siamo mai scoraggiati ed è emerso sempre qualcosa di costruttivo. Successivamente le difficoltà sono state di carattere logistico: volevo fare qualcosa che mi stesse a cuore,

per la mia scuola e per la mia comunità, e creare occasioni di confronto online, ma la scuola si stava svolgendo interamente in Dad con tutte le difficoltà che già conosciamo. Siamo riusciti a proporre comunque diverse assemblee in streaming, una legata all'orientamento in uscita e alcune in autogestione.

Specialmente legato alla vostra esperienza: in che maniera la scuola può essere “palestra di democrazia”?

Andrea: Vivere la scuola come rappresentante ti aiuta a comprendere meglio le dinamiche che legano gli uni agli altri e a capire nel piccolo le responsabilità “grandi”. A scuola non si va solo per apprendere, si va per crescere e diventare cittadini, per comprendere l'importanza delle regole e del vivere in comunità. Quest'anno mi candido nuovamente, anche con maggiore consapevolezza del ruolo e di ciò che questo rappresenta come studente e cittadino.

Arianna: Per me la scuola deve essere la prima vera e propria palestra di democrazia; noi giovani non sempre ci interessiamo di politica e facciamo male. La politica ci riguarda, deve interessarci. Anche se durante gli anni delle superiori non siamo ancora cittadini chiamati al voto, abbiamo comunque il dovere di vivere come studenti responsabili e attivi la vita scolastica. Dobbiamo essere cittadini e studenti che riescono a sporcarsi le mani all'interno degli ambienti che vivono, dalla scuola alla parrocchia, fino alla comunità. Alle elezioni amministrative del 3 e 4 ottobre sono andata a votare per la prima volta: è stata una grande emozione, l'ho fatto consapevolmente come cittadina e studente informata e appassionata. 

Un romanzo che è anche una cura

di Marco Testi

“Addio”, le disse con dolcezza. Non rimaneva nulla da dire. Impietrita, lei gli rispose: “Addio”. Anche lei non aveva nulla da dire.

La stanza che ha visto i loro corpi unirsi e poi stancamente distaccarsi nel tedio del dopo echeggia ancora una volta, l'ultima, delle loro voci. Ma non è la fine di una comune storia d'amore – e soprattutto di passione – per lasciar posto ad altre. Il celebre, viziato e annoiato scrittore di successo Francis Sable non se ne va con un'altra con cui ricominciare la stanca danza dei sensi. Semplicemente lascia la sua vecchia vita per entrare nella Compagnia di Gesù. Siamo alle pagine finali di una storia non comune, questa narrata da Ethel Mannin in *Tardi ti ho amato*, edita da noi da Castelveccchi (378 pagine, 19,50 euro). Storia resa famosa allorché il *Corriere della Sera* inaugurò la collana dei libri preferiti da papa Francesco.


Un racconto, uscito nel 1948 e pubblicato in Italia a partire dal 1952, ancora molto attuale e non privo di fascinazione per diversi motivi; il primo lo abbiamo detto: una storia tra un uomo e una donna che finisce perché lui ha scelto la vita religiosa; il secondo è che si inserisce nella corrente di ritorno all'attenzione per l'opera di sant'Agostino, al di là della sterile contrapposizione tra il suo pensiero e quello di

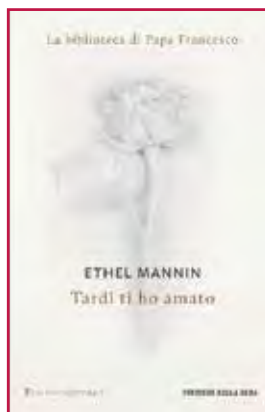
san Tommaso; un'altra ragione sta nel fatto che l'autrice reale era tutt'altro che una pia donna di chiesa. Di famiglia socialista, Ethel restò delusa dall'applicazione reale del comunismo in un suo viaggio nell'Urss di Stalin del 1936 e si avvicinò all'anarco-sindacalismo. Ma la sua ideologia è troppo complessa per essere ridotta in poche righe, tenendo conto anche dell'influenza che ebbe su di lei il pensiero di Tolstoj.

Una complessità che emerge anche da questo romanzo che fin dal titolo rimanda ad un passo delle *Confessioni* di Agostino e che è ancora più evidente nel fatto che questa è

una storia di conversione. Come a dire, nessun interesse diretto o indiretto, nessuna implicazione reale dell'autrice con il mondo cattolico. Eppure, e forse a maggior ragione, questa storia è tra le più profonde, realistiche che mai siano state scritte: l'unico punto di riferimento è quello con la poesia, con la nausea degli incontri fugaci in cui le carezze “non sono respinte, anche

se non desiderate” della *Waste land* di Eliot, uscita più di vent'anni prima, e sempre in Inghilterra.

Anche Mannin ci presenta i conti salati del benessere e della sazietà: la noia, il disincanto, l'incapacità di cogliere la ricchezza interiore dell'altro, la pulsione di morte. Un romanzo che ci parla e ci suggerisce inquiete risposte sulla cura dell'occidente. 



Castelpetroso: il Santuario della Madonna Addolorata

di Paolo Mira

Immerso nel verde della periferia di Castelpetroso, sorge il più importante e suggestivo luogo mariano del Molise: il Santuario di Maria Santissima Addolorata, la cui storia rimanda alla fine del XIX secolo.

Per la precisione, tutto ebbe inizio il 22 marzo 1888 sulle pendici del monte Patalecchia, in località Cesa tra Santi, dove due pastorelle di Castelpetroso, Giovanna Fabiana Cicchino e Serafina Giovanna Valentino, stavano accudendo le pecore al pascolo. A un tratto, però, uno degli animali si smarrì e le due donne, in ansia, decisero di dividersi e iniziare le ricerche. Le cronache riferiscono che l'animale fu ritrovato da Fabiana nei pressi di una grotta, dalla quale fuoriusciva un bagliore inconsueto e inspiegabile. Tale prodigio era accompagnato da una visione celeste, che mostrava la Madonna addolorata inginocchiata davanti a Gesù Cristo morto. Quanto accaduto divenne presto di pubblico dominio, provocando una vasta eco proporzionata ad altrettanto scetticismo. Spinta dalla curiosità la popolazione iniziò ad accorrere numerosa sul luogo dell'apparizione dove, nel frattempo, era sgorgata una sorgente e la Vergine continuava ad apparire a numerosi fedeli.

Tra i più cauti giunse, su mandato di papa Leone XIII, anche il vescovo di Boiano, mon-

signor Francesco Macarone Palmieri, che dovette presto ricredersi e attestare la straordinarietà dei fatti avendo potuto assistere personalmente, il 26 settembre 1888, a una delle apparizioni mariane.

E proprio grazie all'interessamento del presule e ai miracoli che non tardarono a manifestarsi – tra cui la guarigione inspiegabile del dodicenne Augusto Acquaderni, affetto da tubercolosi ossea, figlio di Carlo, direttore della rivista *Il Servo di Maria* e fratello di Giovanni, tra i fondatori di Azione Cattolica – si diede inizio alla costruzione di un maestoso santuario in stile neogotico, su disegno del bolognese Francesco Gualandi, la cui prima pietra venne benedetta il 28 settembre 1890. Un progetto talmente grandioso – una pianta centrale con sette cappelle radiali e una maestosa facciata incorniciata da due possenti campanili – che venne portato a termine, tra mille difficoltà e interruzioni, solo il 21 settembre 1975, due anni dopo il pronunciamento di papa Paolo VI, che riconosceva l'Addolorata di Castelpetroso come “celeste Patrona del Molise”. Tra le schiere di pellegrini che ogni anno visitano il santuario non hanno voluto mancare nemmeno Giovanni Paolo II il 19 marzo 1995 e papa Francesco il 5 luglio 2014. 

Immagini potenti: diventino memoria comune

di Alberto Galimberti  @albertogalimb


Un'immagine vale più di mille parole, recita la saggezza popolare, a ragione. Alcune foto hanno la potenza di trasformare lo sguardo posato sulla realtà, coniano un linguaggio universale, immortalano un'epoca nell'esattezza di un fugace istante. Suscitando sovente sentimenti contrastanti: sollievo e sofferenza, tenerezza e timore, indignazione e impotenza. Foto come quelle, per esempio, raccolte all'aeroporto di Kabul, (ri)sprofondato nell'incubo talebano: le bambine issate dalle madri afgane, levate al cielo al pari di un trofeo, dentro uno struggente grido d'aiuto che, scorto in controluce, schiude uno speranzoso inno alla vita. Nella fine l'inizio.

E ancora. Immagini, incastonate in coraggiosi reportage, che ritraggono giovanissime vite migranti recise dalla guerra e dalla povertà. Vite innocenti e itineranti, ma prive di un approdo, un domani, un futuro. Vite adagiate inanimi sulla battigia di una spiaggia libica o turca. Vite messe a repentaglio, sfinite fino allo stremo: respinte da un muro americano, una cortina di ferro ungherese, un filo spinato bosniaco, a un palmo dal traguardo.

Speranze estinte nell'anonimato del mondo più appariscente e *social* di sempre (il web è una sfilata ininterrotta di selfie, una perpetua cronaca mondana di sé stessi), nell'indifferenza quotidiana, nell'inerzia delle istituzioni. Quando, all'opposto, ogni vita è una storia sacra e, come tale, andrebbe accolta, salva-

ta e raccontata, malgrado ciò che la sfregia e sfigura.

Al cospetto di situazioni che smorzano il respiro in gola, invece, il "copione" è tristemente noto. Le parole, come foglie, si staccano dalla realtà. Svuotate di significato avvizziscono nella retorica. Nel volgere di pochi giorni, l'ondata di indignazione cede il passo alla più comoda assuefazione. Le dichiarazioni altisonanti dei potenti della terra si risolvono in un nulla di fatto. L'eco mediatico ammutolisce, il ricordo affievolisce, i cuoricini virtuali inaridiscono. Almeno fino alla successiva, eclatante foto. Suona stridente poiché sono immagini, queste, "epocali". Dovrebbero, pertanto, stamparsi nell'immaginario collettivo, scuotere coscienze intorpidite, ingenerare cambiamenti concreti. Anziché cadere nell'oblio, degradare a feticci effimeri. Servirebbe, forse, compiere una piccola, grande rivoluzione culturale. Elevando foto simili a simboli. Fondando su questi simboli una memoria condivisa. Rammendando quindi la trama sfilacciata della nostra comunità, ubriacata dal "progresso", attorno ai valori dell'umano: la giustizia, la fratellanza e la libertà.

Senza, da un lato, pretendere di caricarsi la sofferenza del Mondo e la speranza della Storia sulle spalle. Ma, dall'altro, senza ignorare proditoriamente il destino del prossimo che ci interpella. In particolare quando ha il volto di bambino. 

La vita in Ac? Una to be list

di Laura Monti e Luca Bortoli

Luca Marcelli, già responsabile nazionale dell'Acr, torna a illustrare l'edizione aggiornata del progetto formativo, Perché sia formato Cristo in voi, presentato quasi un anno fa.

Vivere l'associazione e partecipare alle sue proposte di formazione: sicuri che siano due cose diverse? Non è così per **Luca Marcelli**, già responsabile nazionale dell'Acr dal 2017 al 2021 che, a quasi un anno dalla presentazione della versione aggiornata del progetto formativo – *Perché sia formato Cristo in voi* – torna a rileggere le caratteristiche centrali della recente revisione.

«Riconoscere un ruolo formativo alla vita associativa non introduce delle novità nella proposta ma ci offre uno sguardo rinnovato sull'associazione: l'appartenenza all'Ac non

può essere ridotta a qualcosa da fare! La vita associativa infatti non è una *to do list* ma un *to be list*, ovvero un sistema di relazioni da vivere fraternamente con chi non hai scelto ma ti è stato donato per condividere un tratto di vita, un impegno a prenderti a cuore la crescita e la cura di persone e territori, al di là di ogni confine ed etichetta». Assumere il metodo educativo dell'Azione cattolica, senza viverla appieno... “non è la stessa cosa”: «Centrare lo sguardo sulla vita associativa aiuta invece a capire che senza di essa “non è la stessa cosa” – continua Luca Marcelli – Se si seguono i cammini senza aderire, “non è la stessa cosa”. Se si adotta la catechesi esperienziale senza curare il legame con il resto dell'associazione nei suoi vari livelli, “non è la stessa cosa”. Se si fanno i gruppi ma non si investe sulla democraticità, “non è la stessa cosa”. Non sarebbe lo stesso laico di Ac».

IL PRIMATO DELLA VITA


IL PRIMATO DELLA VITA

Al centro di ogni riflessione nell'associazione infatti c'è sempre e comunque l'accompagnamento di adulti, giovani e ragazzi e se, da un lato, «il laico di Ac si pensa e vive come un discepolo-missionario e, come tale, si sente corresponsabile della missione evangelizzatrice di tutta la Chiesa», dall'altro, c'è un'associazione che «rifiuta qualsiasi forma di elitarismo ed accompagna ciascuno in modo autentico e originale. Accompagnare significa davvero formare le coscienze senza sostituirsi ad esse, accettando anche la gradualità di questo processo. Si tratta insomma di abbracciare la logica di Emmaus del cammino con tutti e per tutti. Se il segno avvenuto durante la frazione del pane o la spiegazione della Parola fossero bastate per schiudere gli occhi dei discepoli, la strada insieme sarebbe stata tempo perso. A tavola invece ci si arriva stanchi della strada, fatta nell'ascolto della vita e della Scrittura. Da tavola ci si alza per incontrare altra vita».

La centralità della vita associativa per credenti disponibili a imparare alla sequela di Cristo (discepoli) e a testimoniare la propria fede (missionari) rappresenta uno dei pilastri del rinnovato Progetto formativo, consegnato nuovamente a soci, educatori e responsabili per rimetterlo al centro dell'attenzione e per aggiornare il profilo del laico



magistero di papa Francesco e dall'attenta lettura dei segni di questo tempo: «La proposta del profilo del discepolo-missionario per superare il binomio formazione-missione cronologicamente inteso, l'assunzione del paradigma dell'ecologia integrale per maturare uno sguardo che sappia decodificare i legami fra le dimensioni del quotidiano, l'indicazione dell'ascolto della vita e la proposta della "scuola dei poveri", questi sono solo alcuni degli aspetti che il testo aggiornato ha provato ad integrare».

E a proposito di segni dei tempi, la versione riveduta – non riscritta! – di *Perché sia formato Cristo in voi* sta accompagnando l'associazione in questa ripresa dopo la fase acuta della pandemia. «Sono convinto che la pandemia non rappresenti né una fase di transizione né un momento eccezionale. Credo piuttosto che essa abbia svolto quel ruolo di straordinario acceleratore ed evidenziatore di processi; ha portato a compimento crisi già in atto in precedenza, ha fatto venire alla luce limiti già precedentemente manifestatisi. In questo senso lo strumento rinnovato del Progetto formativo può fornirci un apporto nel merito e nel metodo». Le ragioni sono presto dette: «Abbraccia come prioritaria quella sfida della missione che è ancora più attuale in un momento in cui le comunità hanno smarrito anche la certa presenza dei "soliti noti"; rimanda a coltivare quell'essenzialità del Battesimo come condizione sufficiente per la santità in un passaggio in cui tradizioni devozionali, prassi comunitarie, esperienze consolidate sono venute meno; richiama alla centralità della comunità come spazio di relazione e come espressione della cura educativa». 

In basso:
Luca Marcelli a un
campo Acr



di Ac, tratteggiato nel 2004 e che «sarebbe risultato ancor più prezioso per il bene della Chiesa e non solo», recependo alcuni impulsi dettati dal

Il coraggio dirompente di un platano

di Mario Diana

Proseguiamo con i nostri assistenti nazionali il cammino sui sentieri della speranza. Una virtù, la speranza, che è operosa... operosa nel presente, tutt'altro rispetto all'attesa passiva!

.....

In questi giorni, se dovessero chiedermi di rappresentare la speranza con una fotografia non avrei dubbi: sceglierei quella ritraente un anziano cardinale che pianta un platano in un quartiere di Taranto, a ri-

dosso della grande acciaieria che ha segnato la vita e, troppo spesso, la morte di tanta gente. È certo una scena simbolica! Il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, non avrà evidentemente piantato tutti gli alberi che si è scelto di piantare a Taranto, eppure la grandezza di significato offerta da quella immagine non è quantificabile. Mi sono chiesto perché proprio un platano e non un ulivo, tipico della terra pugliese e ho scoperto che parliamo di un albero capace di resistere anche in zone a forte tasso di inquinamento. È stata, pertanto, una



scelta studiata per non essere solo una vetrina momentanea, ma per restare nel tempo. Sono proprio scene di questa portata che mi sollecitano a pensare quanto, in un tempo come quello attuale, sia necessario e doveroso imparare a parlare della speranza utilizzando, sempre più, verbi coniugati al presente e che abbiano a che fare con la operosità del cuore e delle mani. Abbiamo oggi la responsabilità di custodire e raccontare la speranza in modo corretto, evitando di cadere in un semplice ottimismo. Stiamo attraversando uno dei periodi più complessi della storia contemporanea: costretti a restare chiusi in casa per difenderci da un virus, lontani gli uni dagli altri, con scuole e luoghi di cultura interdetti per mesi e una situazione economica profondamente compromessa. E noi abbiamo davvero il coraggio di parlare di speranza?

SEMINARE SEGNI SENZA RETORICA

Senza far torto alla nostra intelligenza, non nascondiamoci che alle volte, con i nostri ragionamenti, potremmo risultare inopportuni! Per evitare di correre questo rischio bisogna avere la prudenza di non cadere in una retorica della speranza. Ci sono, infatti, parole che andrebbero utilizzate con il contagocce, sapendo della possibilità, sempre meno remota, che chi ci ascolta potrebbe non comprenderne il valore e la portata. In un contesto di forte crisi e difficoltà, come potrebbe essere una grande sofferenza fisica, un lutto, una pandemia, probabilmente sarebbe opportuno imparare a declinare la speranza con termini più equilibrati e meno entusiasti. Se comprendessimo appieno l'invito che l'apostolo Pietro ci rivolge nella sua prima lettera, esortandoci ad essere "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15), avremmo maggior pudore nel parlare

di speranza. Piuttosto, ci renderemmo conto che la speranza è una sfida che ci viene consegnata in dono, da non trattenere gelosamente ma da moltiplicare generosamente. Una sfida, però, che ha fortemente bisogno di essere sostenuta da motivazioni profonde e radicata in una fede autentica.

Ecco perché quello che ci viene chiesto maggiormente è di lasciare segni di speranza. A tal proposito, sono più attuali che mai le parole lasciateci in custodia da papa Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi*, 35: «Possiamo liberare la nostra vita e il mondo dagli avvelenamenti e dagli inquinamenti che potrebbero distruggere il presente e il futuro. Possiamo scoprire e tenere pulite le fonti della creazione e così, insieme con la creazione che ci precede come dono, fare ciò che è giusto secondo le sue intrinseche esigenze e la sua finalità. Ciò conserva un senso anche se, per quel che appare, non abbiamo successo o sembriamo impotenti di fronte al sopravvento di forze ostili». Anche quando tutto sembra scritto, quando la rassegnazione sembra presentarsi come l'unica alter-




nativa possibile, abbiamo la responsabilità, come cristiani, di indicare la speranza con segni concreti e tangibili. Abbiamo il dovere di testimoniare e annunciare con la ferilità delle nostre vite, contagiando quella di chi ci è accanto, il Risorto che abbiamo incontrato come le donne al sepolcro nel giorno di Pasqua (Gv 20, 11-18).

LA SPERANZA PASSA DA VITE PIENE

Dopotutto sappiamo bene che la storia del nostro Paese è costellata da uomini e donne che hanno testimoniato pagine di speranza in tempi di prova e di tensione. Cosa hanno fatto uomini e donne come Armida Barelli, Alberto Marvelli, Vittorio Bachelet, Rosario Livatino, don Pino Puglisi, don Tonino Bello se non ribaltare la storia? Ci hanno testimoniato che le scelte personali, orientate da una fede semplice, ma salda, è capace di invertire una rotta segnata dal dolore e dalla tristezza.

Sarebbe bello immaginare manuali che ci parlano di speranza pieni di fotografie, più che di parole e concetti astratti. Difatti la

nostra storia contemporanea avrebbe un catalogo sterminato di racconti di speranza “operosa”. Basti pensare, anche oggi, ai tanti giovani e adulti volontari che nei mesi scorsi hanno lottato, continuando a farlo, corpo a corpo contro la situazione socio-sanitaria, ai tanti medici, infermieri, cappellani che nelle corsie dei nostri ospedali offrono quotidianamente la loro competenza e il loro sorriso, ai tanti uomini e donne dello Stato che lì dove sembra regnare l’illegalità testimoniano la giustizia. Qualcuno forse ci accuserà di cadere in una semplice aneddottica: raccontare episodi per povertà di contenuti. In realtà dobbiamo saper riconoscere nelle biografie e nelle scelte concrete che come chiesa custodiamo i valori e le virtù profonde che ci caratterizzano. È senza lasciarsi intimorire da questi grandi esempi – ma prendendoli come testimoni, senza indietreggiare per la paura di non essere all’altezza, abbandonando ogni alibi e preoccupazione e saldandosi nella fede del Dio della Vita, che ogni uomo e donna può piantare il proprio segno di speranza in quella periferia che appare arida e incolta in cui è stato chiamato a seminare. Bisogna saper scendere in campo per vincere la partita: non è sufficiente trattenere il fiato e aspettare il tiro decisivo né tantomeno intensificare la tifoseria, abbiamo bisogno di allenarci quotidianamente. La speranza ha bisogno di un allenamento quotidiano. Un allenamento che ci aiuterà sicuramente a correre nella storia, ma che parte dalla nostra capacità di saper stare “in ginocchio” alla presenza del Signore, nostra inesauribile fonte di speranza. In questo don Tonino Bello ci aveva ammonito con chiarezza: “Non possiamo limitarci a sperare. Dobbiamo organizzare la speranza”!

A ciascuno di noi, pertanto, il coraggio di piantare “platani di speranza”, rimboccandoci le maniche e il cuore. 



LA FOTO

Verso il Natale: e venne alla luce un rifugiato di nome Gesù



© shutterstock.com | Amors photos

UNA FAMIGLIA DI RIFUGIATI AFGHANI
IN ATTESA DI NUOVO
DI METTERSI IN CAMMINO

Il profumo buono per ogni giorno

La preghiera del laico



Introduzione di
Gualtiero Sigismondi

Quaderni
di
Spello

pp. 132
€ 10,00

La preghiera è il cibo quotidiano
per la vita nello Spirito;
pregare è sostare e porsi in ascolto di Dio
che parla al cuore.

Nell'attesa del Signore

Per prepararsi al **Natale**, agili testi per la preghiera personale, pagine semplici per coltivare la propria spiritualità.

Azione cattolica dei ragazzi



Alzati, non temere! 3
Sussidio di preghiera
personale per
ragazzi 11-14 anni
pag. 52 • € 2,90

Alzati, non temere! 1
Sussidio di preghiera personale
per genitori e bambini 3-6 anni
pag. 44 • € 2,90
con inserto

Alzati, non temere! 2
Sussidio di preghiera personale
per bambini 7-10 anni
pag. 44 • € 2,90
con calendario dell'Avvento

Settore giovani



Gioia infinita
Sussidio per la preghiera personale
dei Giovanissimi
pag. 96 • € 3,50

Tempo per te
Sussidio per la preghiera personale
dei Giovani
pag. 96 • € 3,50